

CXLII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale	Pag. 6335
GASPAROTTO	6335
ALBANESE	(33)
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6336
Congedi	6336
Ringraziamenti	6336
PRESIDENTE	6336
Condizioni di salute del deputato Morelli-Gualtierotti	6336
PRESIDENTE	6336
Interrogazioni:	
Nuova organizzazione della pubblica sicurezza:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6337
GASPAROTTO	6337
Pubblicazioni sul servizio postelegrafico:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6337
LOMBARDI	6338
Promozioni nell'amministrazione postale:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6339-40
LOMBARDI	6339
Indennità alle vittime dello scoppio del dirigitabile Città di Milano:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6341
PADULLI	6341
Condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Como:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6341
PADULLI	6341
Proibizione di un comizio in Ravenna:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6342-43
PIROLINI	6342
Istruttoria contro il deputato Treves:	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	(343)
TREVES	6344
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Elezione contestata del collegio di Gallipoli (Sena De Pace)	6344
Elezione del collegio XI di Napoli (Rodinò)	6314

Interpellanze e interrogazioni sulla crisi granaria (<i>Seguito dello scoglimento</i>)	Pag. 6345
COTUGNO	6345
PIETRAVALLE	6350
DE FELICE-GIUFFRIDA	6356
ZUCPELLI, <i>ministro</i>	(351)
GIRETTI	6361
PRESIDENTE	6369
Risposte scritte ad interrogazioni	6336
ALESSIO: Farmacisti militari di complemento	6375
DI SALUZZO: Pensioni dei sottufficiali	6375
— Capi operai dei panifici militari	63.6
MARANGONI: Cambio della classe 1892 in Libia	6376
MODIGLIANI: Applicati della guerra	6376
CAPPA: Insegnamento dell'igiene scolastica	6376-77
— Arresto di un goriziano	6377
CICCOTTI: Esami di licenza liceale nel liceo di Galatina	6377
CIRIANI: Contratti d'appalto dei canoni daziari dei comuni	6377-78
COMPANS: Forniture di materiale sanitario	6378
— Personale assimilato in Libia	6378
RAINERI: Regime doganale fra l'Eritrea e l'Italia (Palma Dum)	(378-79)

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.**Osservazioni sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, sul processo verbale l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Mi viene riferito che, ieri, commentando un mio pensiero, l'onorevole Dugoni l'avrebbe interamente falsato. Io, ieri (e ne fa fede il verbale al quale quindi non ho nulla da rettificare e da aggiungere), nel parlare dell'inchiesta della *Tribuna*, circa i grani in Italia, dissi

che la *Tribuna*, con probità giornalistica, non s'era rivolta ai capi lega che potevano essere interessati ad esagerare la mancanza di grano in Italia, nè, d'altra parte, agli speculatori che potevano avere un interesse opposto nel magnificare l'esistenza del grano stesso. Questo dissi, e questo dice il verbale. Debbo quindi protestare perchè, nel riferire il mio pensiero, si sia creduto di falsarlo.

PRESIDENTE. Piuttosto che una rettificazione al verbale, la sua, onorevole Gasparotto, è un'osservazione circa le parole pronunziate dal collega Dugoni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albanese.

ALBANESE. Il resoconto sommario di ieri, circa una risposta che avrebbe dato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ad una mia interrogazione, gli attribuisce di aver detto che l'arma dei carabinieri a Reggio Calabria compie lodevolmente l'ufficio suo.

In verità l'onorevole Celesia non pronunciò nè lodi nè biasimi. Per conseguenza chiedo che sia corretto in questo senso il verbale.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anzitutto mi rimetto al resoconto stenografico della seduta.

Se la memoria non m'inganna, a me sembra di aver detto che mi risultava che le condizioni della pubblica sicurezza procedevano in modo normale. Con questo non voglio nè dare nè togliere lodi, e non voglio nè diminuire nè accrescere l'impressione di quello che dissi.

ALBANESE. Nè lodi nè biasimi.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi risultava nulla di men che normale.

Può anche darsi che vi sia da tributare lodi, ma io non lo dissi.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste osservazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Mi-

glioli, di giorni 10, e, per motivi di salute, l'onorevole Centurione, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« A nome di mia madre e di tutti i miei, compio commosso il gradito dovere di porgere a Vostra Eccellenza i sensi del nostro più devoto ringraziamento e della maggiore gratitudine, per le condoglianze partecipateci a nome della onorevole Camera dei deputati, nella luttuosa occasione della perdita del nostro amatissimo estinto.

« Prego vivamente Vostra Eccellenza di volersi rendere interprete presso l'onorevole Calisse, che degnamente commemorò il nostro caro, delle espressioni più sentite del nostro grato animo.

« Con ogni particolare ossequio

« per la famiglia

« devotissimo

« Ing. ARTURO GALLUPPI ».

Sulla salute del deputato Morelli-Gualtierotti.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« A mezzo del prefetto di Pisa sono stati partecipati gli affettuosi auguri dalla Signoria Vostra formulati a riguardo di mio padre, onorevole Gismondo Morelli Gualtierotti, il quale, trovandosi nell'assoluta impossibilità di ringraziarla, ne dà a me l'incarico.

« Purtroppo la guarigione è più lontana di quello che potevasi sperare, perchè le condizioni normali del progresso post-operatorio sono state complicate dal sopraggiungere di una dolorosissima colica epatica che ancora non accenna a risolversi.

« Coi miei particolari ringraziamenti ed ossequi ho l'onore di sottoscrivermi

« devotissimo

« AVV. GUALTIERO MORELLI GUALTIEROTTI ».

Credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi, rinnovando gli auguri migliori per la sollecita guarigione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica,

le colonie, l'interno, gli affari esteri e la guerra, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cappa, Raineri, Ciccotti, Modigliani, Compans, Marangoni, Alessio, Di Saluzzo, Ciriani.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Gasparotto, al ministro dell'interno, « per conoscere a che punto siano gli studi della nuova organizzazione della sicurezza pubblica in Italia, promessa dal presidente del Consiglio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Gasparotto non ignora che il Ministero dell'interno e la Camera si sono da molto tempo occupati e preoccupati della questione della pubblica sicurezza in Italia, che molti provvedimenti sono stati presi negli anni scorsi, e che anche lo stanziamento annuale di bilancio è stato aumentato di circa due milioni. Però riconosco, come più autorevolmente di me ha riconosciuto anche l'onorevole presidente del Consiglio, che molto ancora vi è da fare in questa materia, ed assicuro l'onorevole Gasparotto che gli studi non sono stati dimenticati.

Non dimentichiamo però che, non solo con lo studio si può risolvere questa questione. Occorrono sacrifici finanziari e occorre non già rialzare il sentimento del corpo delle guardie di città, che è elevato di per sé stesso, ma far sì che anche il pubblico ci aiuti a tenere alto il rispetto di questo corpo, che ha funzioni non solo poliziesche, ma essenzialmente sociali. E a tale scopo, oltre i provvedimenti che noi dovremo studiare, gioverà molto il concorso dell'opinione pubblica, quella della Camera, di tutti i colleghi, di tutti i partiti, che dovrebbero essere concordi, nel riconoscere l'alta importanza di questo servizio, l'alto fine che esso adempie, aiutandoci in tutte le circostanze, non limitandosi a criticare gli eventuali inconvenienti che vi possono essere, ma riconoscendo i

continui lodevoli ed utili servizi che il corpo di pubblica sicurezza rende nel nostro paese.

MARANGONI. Insegnate loro ad essere meno selvaggi!..

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non sono selvaggi, sono figli del nostro popolo, che danno la miglior parte di sé al loro dovere. (*Bene!*) Possono errare ma hanno alto (specialmente se si tien conto del modo e delle circostanze con cui roi li dobbiamo reclutare) il sentimento del loro dovere. Essi danno al loro servizio più di quello che forse noi potremmo pretendere. Non bisogna renderli selvaggi! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Poichè su questo argomento l'onorevole Molina, subito dopo di me, ha presentato una interpellanza, e poichè ritengo che quella sia la sede più opportuna per trattare di questo grave argomento che pesa da tanti anni sulla pubblica opinione in Italia, io mi riservo di trasformare in interpellanza la mia interrogazione, avvertendo fin ora che, tanto gli interpellanti, come gli interroganti, si propongono di chiedere sostanzialmente una riforma radicale della pubblica sicurezza, una riforma radicale che sia destinata soprattutto a elevare questo istituto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non sia necessario di provvedere alla pubblicazione delle istruzioni concernenti i servizi affidati all'Amministrazione postelegrafica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Il problema relativo al coordinamento e al completamento delle varie pubblicazioni di servizio dell'amministrazione postale, telegrafica e telefonica, è sempre stato presente al Ministero, e dovrà esserlo sempre, perchè è una materia in continua evoluzione, trasformazione ed ampliamento, appunto pel continuo svilupparsi e modificarsi dei servizi e per il rinnovarsi dei metodi.

Da quando il mio predecessore onorevole Battaglieri ebbe a rispondere su questo argomento nella seduta del 22 giugno 1911, molto di nuovo si è fatto, altro è stato rinnovato; mentre varie pubblica-

(1) Vedi in fine.

zioni sono diventate arretrate, altre si sono rese necessarie, ed altre sono in via di completamento per essere poste al corrente con le disposizioni che furono prese nel frattempo.

Gli uffici competenti spingono innanzi alacremente questo lavoro; ma si tratta di un'opera ponderosa, si tratta di 54 pubblicazioni, alcune delle quali assai voluminose e complesse.

Ma l'arretrato tende a diminuire; e, per il nuovo impulso che si è dato in questi ultimi tempi è da ritenere che fra poco tempo si possa essere al corrente, almeno per quel tanto che lo consente la natura stessa del lavoro.

Potrei dare molti particolari all'onorevole interrogante, ma mi pare che si oltrepasserebbe il limite della risposta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Che il problema sia rimasto sempre presente al Governo e al Ministero delle poste, io non dubito. Rilevo però che ancora non è stato risolto; ed è per questo che ho presentato la mia interrogazione.

La questione è vecchia, quasi coeva all'istituzione delle poste e dei telegrafi, e una risoluzione non è ancora venuta.

Ricordo che nel secondo congresso della Federazione postelegrafica tenuto a Firenze nel 1908, tutti i lamenti intorno alla mancanza delle istruzioni postelegrafiche si sono rilevati, e ancora le cose, dopo tanto tempo, perdoni il così cortese sottosegretario per le poste, sono nell'identico stato d'irrisoluzione e d'inerzia.

Manca il testo del regolamento speciale di contabilità per l'Amministrazione delle poste o delle istruzioni sui servizi della ragioneria; per il servizio vaglia ci siamo fermati al 1889; le istruzioni sul servizio dei risparmi sono esaurite, e non essendosi fatta la ristampa, i nuovi uffici non sanno quali norme debbono eseguire; per il servizio dei pacchi postali si è provveduto fin dal 1904 con una Commissione di comandatori, che dormono tutti da dieci anni.

Varie Commissioni furono tempo fa nominate per la compilazione delle guide tecniche dei telefoni, dei telegrafi, per la costruzione delle linee, per l'impianto degli uffici, per gli esperimenti e per le misure elettriche; ma esse non si sono mai riunite.

Per gli impiegati e per le costruzioni vigono ancora le guide delle defunte Direzioni generali. Non vi è pubblicazione che contenga l'insieme di tutte le norme comuni ai servizi di archivio, di protocollo, di contenzioso, dei locali; mancano le istruzioni relative ai servizi accessori, finanziari ed amministrativi affidati al Ministero delle poste.

Anche l'anno scorso in un congresso dei funzionari di prima categoria, e l'onorevole Riccio era presente, si accennò ai danni subiti dall'Amministrazione telegrafica per la mancanza della guida tecnica dei telegrafi; ma ancora nulla s'è fatto. La stampa più volte ha parlato di tutto questo; i sottosegretari hanno promesso, e ricordo che l'onorevole Battaglieri, egregia e simpatica persona, nel 1911 prometteva che nel giugno del 1912 avrebbe presentato alla Camera le istruzioni complete sul carteggio coi sindaci; ma la istruzione non è ancora venuta e i poveri segretari comunali sono ogni giorno alle prese cogli ufficiali postali per l'affrancatura od esenzione delle proprie corrispondenze.

È venuta poi la circolare Colosimo che deplorava questo stato di cose. L'onorevole Marcello, in seguito alla mia interrogazione, e lo ringrazio, ha mandato circolari ai capiservizio; ma nulla si è ancora risolto.

I capiservizio avranno risposto. Ma che cosa? Non si sa nulla.

Eppure si tratta di un problema di grande importanza per il buon andamento dell'azienda amministrativa, finanziaria e contabile delle poste e dei telegrafi; e perciò debbo augurarmi che davvero questa volta tutta l'attività dell'onorevole ministro si ponga in moto per risolvere il problema.

Si sente davvero oramai bisogno d'un sollecito rinnovamento; bisogna raccogliere, classificare, predisporre, riorganizzare, ricostruire con criteri razionali, pratici e chiari, come affermava l'onorevole Colosimo nella sua circolare, le numerose modificazioni finora emanate per mezzo di circolari e dei bollettini, in modo da avere al completo tutte le istruzioni e guide indispensabili al buon funzionamento dei vari servizi.

Ma vorrei pregare di non studiare sempre per non decidersi mai. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se,

in ossequio alla legge, l'idoneità conseguita a primo segretario degli uffici contabili amministrativi nel concorso 1911, valga a far loro conseguire, a suo tempo, il grado nel quale essi ufficiali sostennero l'esame ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO. *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi.* Le promozioni ai gradi di primo segretario, in base all'articolo 5 del testo unico della legge sugli impiegati, si debbono conferire mediante esame di concorso per merito distinto e per esame di idoneità, ai quali possono essere ammessi soltanto impiegati appartenenti alla stessa Amministrazione, nelle proporzioni e colle norme degli speciali regolamenti.

L'articolo 13 del regolamento generale dichiara poi che debbano intendersi impiegati appartenenti alla stessa Amministrazione, agli effetti dell'articolo 5 predetto, quelli, i quali non ostante la separazione di ruolo, abbiano comuni gli esami di ammissione in carriera e gli esami di promozione di grado in ciascuna categoria; mentre in via eccezionale l'articolo 14 del regolamento generale demanda ai regolamenti speciali la facoltà di stabilire le norme per l'ammissione degli impiegati di una data categoria agli esami di promozione di altra categoria.

In relazione appunto a tali disposizioni, con gli articoli 12 e 16 del regolamento speciale, fu disciplinata l'ammissione degli ufficiali postali e telegrafici agli esami di concorso per primo segretario limitandola soltanto però a quelli per merito distinto; facendo pur così conseguire un notevole vantaggio al personale di seconda categoria rispetto alle condizioni che ad esso erano fatte dalle disposizioni precedentemente in vigore.

Così stando le cose, ne viene che l'articolo 16 del regolamento generale non può essere applicato che agli impiegati di prima categoria, perchè sono i soli che possono esser promossi con esame di idoneità. E con questo avrei finito di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Lombardi.

Però voglio aggiungere che mi par giusto il trattamento diverso fatto al personale di prima categoria rispetto a quello di seconda, perchè quello di prima ha dovuto sostenere esami più difficili e già nei primi gradi della carriera ha mansioni che meglio lo preparano agli uffici direttivi. Ad ogni modo le aspirazioni degli ufficiali po-

stelegrafici sono state fatte presenti varie volte al Consiglio di Stato, il quale nelle sue decisioni prese nell'occasione di vari ricorsi, ha dichiarato che gli articoli 12 e 16 del regolamento speciale sono perfettamente costituzionali.

Tuttavia l'Amministrazione per favorire gli impiegati della seconda categoria, che, pur non avendo vinto il concorso per merito distinto, hanno conseguito punti di idoneità, ritiene validi questi esami per conseguire l'avanzamento a capo ufficio e concede loro pure di optare pel grado di segretario, quando abbiano raggiunto nella propria categoria uno stipendio corrispondente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Poichè si tratta di una questione di diritto che è stata sottoposta varie volte all'Amministrazione delle poste, mi faccio lecito di osservare che in verità non sembra rispondere allo spirito ed anche alle parole della legge ciò che l'illustre sottosegretario ha detto.

Per l'articolo 5 della legge sullo stato giuridico degli impiegati, le promozioni al grado di primo segretario o di primo ragioniere, od ai gradi corrispondenti, sono conferite mediante esame di idoneità od anche mediante concorso per merito distinto; e nel capoverso dell'articolo è stabilito in maniera tassativa: « Sono ammessi all'esame di concorso gli impiegati i quali alla data del decreto, che indice l'esame, abbiano compiuto almeno otto anni di effettivo servizio nella stessa Amministrazione; ed all'esame di idoneità gl'impiegati, i quali alla data del decreto che indice l'esame, abbiano compiuto almeno dieci anni di servizio effettivo nella stessa Amministrazione, tenuto conto anche dell'alunato ».

Questa è la legge fondamentale. Nel regolamento generale è precisato anche in maniera sicura questo: « Coloro che non riescono vincitori del concorso per merito distinto, ma raggiungono il minimo dei punti fissati dal regolamento speciale di ciascuna amministrazione, sono dispensati dall'esame di idoneità, e saranno classificati nella graduatoria degli impiegati della rispettiva categoria, che superarono il successivo esame di idoneità, secondo la rispettiva anzianità di ruolo alla data del decreto che indice questo esame di idoneità ».

L'articolo 13 del regolamento generale, cui accenna l'onorevole sottosegretario di

Stato, riguarda altro; e poi sarebbe anti-giuridico e anticostituzionale che un articolo di regolamento annullasse la legge.

Ora al concorso del 1911 furono ammessi gli ufficiali contabili amministrativi insieme coi segretari e con tutti gli altri impiegati. Fu loro riconosciuto dunque il diritto ad essere segretari di prima categoria.

Ma è venuto il regolamento postale, che distrugge la base fondamentale della legge sullo stato giuridico e che, per favorire i segretari, stabilisce all'articolo 12: « Possono prender parte agli esami di idoneità (a primo segretario) soltanto i segretari con almeno otto anni di servizio »; mentre nella legge generale si diceva: « tutti gli impiegati » e s'affermava che avessero diritto di concorrere anche gli ufficiali contabili con dieci anni di servizio.

L'articolo 12 stabilisce adunque una restrizione, e questa è a favore soltanto dei segretari. Poi si continua: « Sono ammessi all'esame per merito distinto i segretari con almeno sei anni di servizio ». E mentre la legge generale stabiliva che il minimo dovesse essere di otto anni, per tutti gli impiegati, ora si sanziona un nuovo vantaggio per i segretari, e si riduce da otto a sei anni il termine necessario, per essere ammessi all'esame di idoneità, e per gli ufficiali dei gradi primo e secondo, di cui mi occupo, cioè gli ufficiali contabili amministrativi, si stabilisce, con detto articolo, un minimo di dieci anni di servizio, mentre prima si stabiliva quello di otto per poter concorrere ed essere nominati primi segretari.

Mi preme in ultimo di rilevare, che nell'articolo 16 del regolamento postale, è sanzionato poi un evidente, maggiore arbitrio, perchè, mentre nel numero secondo dell'articolo si riconosce il diritto a tutti gli impiegati, come nella legge fondamentale e come nel regolamento generale, si viene a stabilire poi, col numero tre, che l'idoneità, come sopra conseguita dagli ufficiali negli esami di merito a primi segretari, dà loro il diritto di essere nominati segretari o di optare per capi di ufficio.

Insomma gli ufficiali contabili che hanno fatto gli esami per essere primi segretari, e furono riconosciuti idonei, per il numero tre dell'articolo 16 debbono optare o per segretari o per capi d'ufficio.

Questa è una vera e grave violazione di diritto ed è perciò che ho voluto rilevarla.

Ventidue ufficiali amministrativi contabili del concorso del 1911 hanno adunque

avuto disconosciuto il loro diritto, pur essendo stati dichiarati idonei dalla stessa Commissione esaminatrice ed annotati nel medesimo elenco degli idonei pubblicato a pagina 22 del supplemento del *Bollettino* n. 13 del 1° maggio 1912.

E da tali arbitrarie disposizioni, se non revocate, deriverebbe in avvenire la negazione della idoneità ad un numero sempre maggiore di ufficiali contabili amministrativi, molti dei quali sono forniti di titoli di studio superiori a quelli richiesti, essendovi più d'un centinaio di ufficiali contabili amministrativi laureati in legge.

Non posso dichiararmi adunque soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato, e voglio sinceramente augurarmi, per quell'alto senso di equità e di giustizia, che certo non manca nelle altissime persone che compongono il Ministero delle poste, che si voglia rivenire sulla questione e deciderla favorevolmente agli ufficiali contabili amministrativi, che hanno più volte presentato apposito memoriale all'onorevole ministro. (*Approva-zioni*).

MARCELLO. *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Una sola parola. Mi permetto di richiamare l'attenzione del collega Lombardi, che ha studiato così bene la questione, sull'articolo 13 del regolamento generale che chiarisce la questione stessa dichiarando che, agli effetti dell'articolo 5, si debbano intendere appartenenti alla stessa Amministrazione quegli impiegati che hanno avuto eguale esame di ammissione, mentre invece le condizioni di ammissione del personale di prima categoria sono diverse da quelle del personale di seconda categoria. E poi è anche da tener presente che lo stipendio dei primi segretari delle poste è inferiore a quello dei primi segretari delle altre amministrazioni; è quindi naturale che siano posti in condizioni di arrivarvi prima.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Padulli, al ministro della guerra « per conoscere i motivi per i quali non vennero ancora pagati, dopo sette mesi, i dovuti indennizzi alle vittime dello scoppio del dirigibile *Città di Milano*, avvenuto il giorno 9 aprile ultimo scorso presso Cantù ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono lieto d'informare l'onorevole interrogante che gl'indennizzi per gli eredi del pontiere Marella, rimasto vittima dello scoppio del nostro dirigibile *Città di Milano*, dell'aprile scorso, e ai feriti nell'infortunio stesso, furono ammessi a pagamento fin dal dicembre scorso. Il ritardo nel pagamento fu una conseguenza necessaria degli atti legali dovuti compiere per la legalità della transazione da parte delle autorità militari verso gl'interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Padulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PADULLI. Prendo atto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi limito a raccomandare che in casi consimili, che sono pur troppo frequenti, si usi una maggiore sollecitudine anche da parte dell'Amministrazione militare nel liquidare questi infortuni. Nel caso di cui trattasi, mentre i piccoli infortunati sono stati sollecitamente indennizzati *brevi manu* dalla Commissione d'inchiesta inviata sul posto, gli infortunati più gravi, che risentirono maggiormente il disastro e sono maggiormente bisognosi, hanno dovuto aspettare otto mesi per avere il dovuto indennizzo.

PRESIDENTE. Segue l'altro interrogazione dell'onorevole Padulli, al ministro dell'interno, « per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare, in vista delle cattive condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Como ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo dire molto francamente all'onorevole Padulli che dalle informazioni pervenute al Ministero non sembra che le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Como siano anormali; anzi, se si tiene conto specialmente della circostanza che nella provincia di Como è stato assai più intenso che in molte altre provincie il ritorno degli emigrati in occasione della recente guerra, nei mesi di agosto e settembre, non sembra che le condizioni si siano alterate come purtroppo è avvenuto in altre provincie. Si sono avuti piccoli furti ed anche quattro tentativi di rapine. Noi ci auguriamo che non ne avvengano più, ma è bene notare che tre di questi tentativi erano di lieve importanza, e per il quarto, che aveva una certa importanza, gli autori del reato furono tutti arrestati. Di reati più

gravi non sembra che ne siano avvenuti, che io sappia, in questi ultimi tempi. †

La interrogazione dell'onorevole Padulli è del novembre scorso, ed io ebbi allora cura di esaminare gli elenchi delle notizie che riguardavano i mesi precedenti. Ho anche riscontrato che per l'omicidio di una donna certa Orelli Maria, l'autore era stato arrestato, ed anche condannato.

Quindi in massima debbo ritenere, come ripeto, che le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Como non siano anormali. Naturalmente la questione speciale sollevata dall'onorevole interrogante rientra in quella più generale di cui parlavano pocanzi l'onorevole Gasparotto ed altri colleghi.

È da augurare che in genere le condizioni della pubblica sicurezza, e degli organi che vi presiedono vadano migliorando in Italia: ma questo non è l'oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Padulli, e quindi ritengo che egli si convincerà come, dato l'attuale stato di cose, le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Como non sono sostanzialmente diverse da quelle delle altre provincie del Regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Padulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PADULLI. Sono disposto ad ammettere che in questi ultimi tempi le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Como sono alquanto migliorate. Nel tempo però in cui presentai la mia interrogazione esse erano realmente deficienti e, (questo ci tengo a dirlo) non per mala voglia o per negligenza dei carabinieri e del personale di pubblica sicurezza preposto a quell'importante servizio, ma specialmente per la grande deficienza di carabinieri in tutta quella zona.

È proprio una fortuna che quelle popolazioni eminentemente buone possano essere governate con così scarso numero di funzionari. Ma la vicinanza di grandi centri, come Milano e Como, fa sì che nelle campagne tranquille della provincia si rifugiano tutti coloro che sono espulsi o che debbono allontanarsi dai centri principali.

In quel periodo sono accaduti veramente molti attentati a case private, a ville, e incendi dolosi; persino sulle vie principali si sono avute aggressioni sistematiche a danno degli operai che dai centri ritornavano ai loro paesi, e venivano depredati dei loro guadagni.

Credo che una maggiore vigilanza anche del capo della provincia, specialmente in

certi periodi, sarebbe stata opportuna, e credo che se il capo della provincia si occupasse meno di favorire quelle piccole minoranze a lui simpatiche e si occupasse più dell'amministrazione della provincia, le cose andrebbero meglio anche in provincia di Como.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pirolini al ministro dell'interno « per sapere la durata del regime eccezionale inaugurato nella città di Ravenna, dove non solo vengono proibite sistematicamente tutte le riunioni pubbliche, ma dove non è più nemmeno permesso di annunciare alla cittadinanza che le riunioni stesse sono state proibite ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo dichiarare all'onorevole Pirolini che nella città di Ravenna non si è inaugurato, e tanto meno si vuol mantenere alcun sistema speciale, e perciò gli contesto che si siano sistematicamente proibite manifestazioni pubbliche.

La sua interrogazione è del novembre, mi pare del 19 o del 14. Ora ricorda l'onorevole Pirolini che nel mese di settembre vennero permessi pubblici comizi, anche da parte di socialisti, e, mi pare, che un certo Bacci tenne una conferenza pubblica. Ciò dimostra che non si è voluto proibire sistematicamente.

Se l'onorevole Pirolini vuole accennare alla proibizione di un pubblico comizio che si doveva tenere nel settembre sulla piazza Vittorio Emanuele di Ravenna, debbo dirgli che in quella circostanza il prefetto ben fece a proibire il comizio, poichè date le condizioni dello spirito pubblico in quel momento, dati gli elementi che vi sarebbero intervenuti, dato che il comizio si doveva riferire ai fatti, e specialmente alla condizione degli imputati della cosiddetta *settimana rossa*, data la pendenza del processo per i fatti medesimi, non era il caso di permetterlo. A questo proposito non ho che da lodare l'operato del prefetto.

L'onorevole Pirolini accenna poi al divieto di pubblicare avvisi per annunciare la proibizione delle riunioni pubbliche. Credo che si riferisca ad un discorso che doveva tener un professore dell'Università di Barcellona.

Pare che in seguito alla proibizione di tener un comizio pubblico ed al consiglio di farlo sotto forma privata, sia stato presentato al prefetto un manifesto in cui si

annunziava questa proibizione. Il prefetto riferisce che osservò non sembrargli opportuno si annunciasse la proibizione di un comizio che non era stato annunziato. E coloro che presentarono questo manifesto, si acquietarono alla sua osservazione.

Se i fatti stanno come il prefetto riferisce, anche a questo proposito non avrei nulla da osservare circa la condotta di lui.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIROLINI. A me rincresce che l'onorevole sottosegretario di Stato smentisca fatti che debbono essere conosciuti anche dal Governo.

Non è vero assolutamente che a Ravenna sia stato proibito solo il Comizio del 15 novembre. È verissimo invece che il 20 di settembre è stato proibito il comizio indetto dalle organizzazioni economiche a favore della bonifica litoranea che si doveva tenere a Castiglione di Ravenna e che in quel giorno si faceva a Ravenna un concentramento di truppe per fronteggiare un preteso moto rivoluzionario che era soltanto nella fantasia delle autorità.

La verità è che a Ravenna, dall'agosto al dicembre, non è stato possibile tenere nessuna riunione pubblica.

Ma quello che ha provocato la mia interrogazione, e l'onorevole sottosegretario di Stato lo ha bene compreso, fu anche il fatto che la Sezione ravennate dell'Associazione italiana per l'educazione popolare aveva presentato domanda al prefetto per far tenere nel casino del teatro *Alighieri* una conferenza del professore Diego Ruiz sull'*Anima di Francisco Ferrer*. Il prefetto aveva proibito anche quella conferenza che non aveva carattere specificatamente politico. Allora fu chiesto al prefetto il permesso di annunciare che la conferenza era stata proibita. Ma il prefetto non aderì nemmeno a questa richiesta.

Per tale fatto il Consiglio direttivo di quell'Associazione si dimise e si dovette riunire l'assemblea per discutere quella strana situazione di cose.

È giusto anche rilevare che dopo la presentazione di questa mia interrogazione, il nuovo prefetto che il Governo inviò a Ravenna, dopo che venne allontanato l'altro prefetto il quale, durante la cosiddetta *settimana rossa* si era comportato da perfetto conoscitore della Romagna e dei romagnoli, non si oppose ad altre riunioni pubbliche, le quali incominciarono ad essere tollerate dal dicembre in poi nella più completa

tranquillità di spirito della popolazione. Ed è questa la riprova della falsa strada che stava battendo prima l'autorità politica del luogo.

Ravenna infatti è forse l'unica città dove si possono tenere grandi comizi in favore o contro la guerra senza tafferugli. Quando parlano i socialisti contro la guerra, i repubblicani non vanno ad ascoltarli, e quando parlano i repubblicani a favore dell'intervento, i socialisti se ne stanno a casa. (*Si ride*).

Il che vuol dire che a Ravenna il ritorno al libero uso del diritto di riunione ha dato a quella popolazione una misura più alta delle proprie responsabilità politiche. (*Commenti*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sta in fatto che nel mese di settembre venne permesso il comizio. Non posso ammettere che l'onorevole Pirolini neghi questa circostanza di fatto. Il Bacci parlò nel settembre, dunque vuol dire che sistematicamente non si proibivano comizi.

Quello che ha aggiunto l'onorevole Pirolini è la migliore difesa che potrei fare dell'opera nostra, perchè egli riconosce che il prefetto, tutte le volte che è possibile, permette i comizi.

Quindi se egli li ha permessi ogniquale volta non vi era pericolo di inconvenienti, è da credere che quando li proibì questo pericolo esisteva e fece quindi bene a proibirli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere quando si avrà la riattivazione del filo telegrafico 48 Messina-Malta e delle linee dirette Messina-Bari, Messina-Genova che appartenevano alla città disastata avanti il terremoto del 1908 ».

Non essendo presente l'onorevole Toscano, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Treves, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere in virtù di quale non ricercato e non ammissibile privilegio, il deputato Claudio Treves, querelato per diffamazione a mezzo della stampa, abbia potuto essere prosciolto in istruttoria, senza mai essere stato dal giudice interrogato e mentre pure i suoi presunti correi, il di-

rettore ed il gerente del giornale, venivano rinviati a giudizio »:

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Permetta la Camera che ricordi i fatti anche per vedere se l'onorevole interrogante è al giorno di tutti i particolari e di tutte le fasi di essi.

Il signor Tommaso Monicelli, pubblicista, il 17 ottobre 1913 querelò Aurelio Galassi, il professore Benito Mussolini e l'onorevole avvocato Claudio Treves, rispettivamente gerente, direttore e collaboratore dell'*Avanti!*, perchè nel n. 283 di detto periodico, edito il 12 ottobre 1913, era stata pubblicata una lettera al direttore del giornale *Il Resto del Carlino*, preceduta da una nota illustrativa del Mussolini, lettera e nota ritenute dal Monicelli diffamatorie.

Il procuratore generale di Milano, sentiti con mandato di comparizione il Galassi e il Mussolini, comunicò gli atti al procuratore del Re, per l'autorizzazione a procedere della Camera dei deputati nei riguardi dell'onorevole Treves. Ciò era necessario per sentire il deputato con mandato di comparizione. Ma il procuratore del Re restituì gli atti al giudice istruttore, perchè sentisse di nuovo il Mussolini, il quale dichiarò di non aver ricevuta dall'onorevole Treves la lettera pubblicata.

In tali condizioni di cose, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, il giudice istruttore ritenne, non risultando che l'onorevole Treves avesse consegnato al Mussolini la lettera e neppure che avesse in qualche modo raccomandato di farla pubblicare, che vi fosse difetto assoluto di prova specifica nei riguardi dell'onorevole Treves e quindi, mentre rinviò al giudizio del tribunale il Mussolini e il Galassi, dichiarò non luogo a procedere in confronto dell'onorevole Treves, per non costituire reato il fatto ascrittogli.

Ciò premesso non v'ha dubbio che il giudice istruttore di Milano abbia osservata la legge.

L'autorizzazione della Camera per procedere contro un deputato occorre soltanto, come è noto, per tradurre in giudizio uno dei suoi membri, (articolo 45 dello Statuto fondamentale del Regno) e l'articolo 183 del nuovo Codice di procedura penale dispone che l'autorizzazione, nel corso dell'istruzione processuale, è chiesta prima che sia spedito alcun mandato, il quale a

sua volta, non può essere richiesto, (articolo 312 stesso Codice) se non quando concorrano sufficienti indizi.

Nella specie, il giudice istruttore ha ritenuto che nessun indizio di reità risultasse a carico dell'onorevole Treves e che quindi non si potesse spedire mandato di comparizione contro di lui; nè ordinare alcuno degli atti per i quali soltanto il chiaro disposto dell'articolo 65 del citato Codice, l'onorevole Treves avrebbe acquistato la veste giuridica di imputato nel corso dell'istruzione.

Legalmente l'onorevole Treves non poteva considerarsi « imputato » e non era quindi il caso di chiedere l'autorizzazione alla Camera. E neppure l'autorità giudiziaria aveva l'obbligo di rendere edotto l'onorevole Treves del processo intentatogli dal Monicelli, in quanto l'obbligo di interrogare l'imputato è imposto dalla legge (articolo 273 Codice di procedura penale) solo quando si tratti di rinviare l'imputato a giudizio o di dichiarare di non doversi procedere per insufficienza di prove, e non allorchè la dichiarazione di non luogo sia fatta per inesistenza di reato, come è avvenuto per l'onorevole Treves.

Si soggiunge che il tribunale di Milano, nell'udienza del 14 novembre ultimo scorso, dichiarò estinta l'azione penale in confronto del Galassi e del Mussolini per l'intervenuta remissione della querela.

Così tutto fu fatto in regola e secondo le leggi e la consuetudine. Nessun riguardo fu usato alla persona del deputato; e questo mi pare importa alla Camera e all'onorevole interrogante di mettere in chiaro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, della sua diligente e precisa narrazione e delle conclusioni alle quali è venuto.

Per l'oggetto materiale della mia interrogazione mi bastano le ultime parole che egli ha pronunziato; però mi resta da fare una considerazione. Tutta la sua narrativa tende a dimostrare la mia spiccata innocenza, ma non chiarisce perchè i due strumenti materiali del reato che io commisi, il direttore e il gerente del giornale, siano stati rinviati a giudizio per quella lettera che io scrissi e che avrebbe dovuto contenere il materiale di diffamazione.

Ora la Camera non può tramutarsi in Alta Corte di giustizia per fare disser-

tazioni di procedura; ma io denunzio la strana posizione in cui si trova un deputato di fronte al quale un cittadino può dire: Ti ho querelato, ma tu hai uno strano privilegio per il quale non sei nemmeno interrogato dai giudici.

È ovvio che le ragioni della mia innocenza le avrei dovute dire io in contraddittorio della parte che mi querelava; invece ora mi trovo in questa strana posizione (nella quale si può trovare qualunque altro deputato) di non poter far valere i miei diritti.

E questa è la ragione dell'interrogazione, perchè non ho fatto una questione astratta, ma ho fatto una questione concreta. Infatti chi si era ritenuto danneggiato nei suoi diritti privati di cittadino per una determinata pubblicazione ed aveva querelato il deputato autore di essa, vedendo che questi non era rinviato a giudizio, poteva chiedere se ciò non dipendesse da un privilegio che il deputato avesse invocato.

Avuto riguardo alla mia persona le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia mettono le cose a posto, e io ne lo ringrazio. Resta la questione di diritto costituzionale su cui lascio alla Camera di giudicare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Gallipoli.

La Giunta delle elezioni, sentito il relatore, il quale allo stato degli atti ripeteva la sua conclusione di convalidazione della elezione, propone alla Camera che sia convalidata l'elezione dell'onorevole Stanislao Senàpe de Pace.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni.

(*Sono approvate*).

Dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Gallipoli. Ma, per l'avvenuta morte dell'onorevole Senàpe, dichiaro vacante il collegio di Gallipoli.

L'ordine del giorno reca l'elezione contestata dell'undecimo collegio di Napoli.

La Giunta delle elezioni propone alla Camera la convalidazione dell'onorevole Giulio Rodinò.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione dell'undecimo collegio di Napoli in persona dell'onorevole Giulio Rodinò.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulle questione granaria.

Spetta di parlare all'onorevole Cotugno, il quale svolgerà la seguente interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere: 1° per quali cause la provvista del grano, contrariamente ad ogni ragionevole previsione, si è appalesata insufficiente per i bisogni nazionali e quali provvedimenti siano stati adottati per fronteggiare le temibili più gravi conseguenze della carestia, specie a seguito dell'azione dei belligeranti, violatrice del diritto dei neutri; 2° se non sia opportuno avvisare ad una legislazione agraria diretta a rinvigorire le fonti della produzione facendo convergere a questo scopo quella politica del lavoro che, praticata all'infuori di ogni concretezza di scopi, si risolve spesso in uno spreco ingiustificato del pubblico danaro ».

COTUGNO. Onorevoli colleghi, consentite che io rettifichi innanzi tutto una voce che qui ha trovato molto credito. Non è esatto che l'onorevole Canepa abbia rinunciato alla parola: egli si è riservato una posizione più comoda, quella cioè di rispondere al ministro; e dico più comoda, perchè allora troverà certamente quegli argomenti nuovi che io, decimo in questa discussione, difficilmente potrò portare. La notizia deve giungervi gradita.

Perchè, quando un genovese, dell'autorità dell'onorevole Canepa, crede di non rinunciare alla parola, allora sì che io posso credere che il silenzio non sia veramente d'oro.

Io quindi parlerò; parlerò brevemente e forse male. Perchè a parlar bene qua dentro s'incontra sempre una gravissima difficoltà. Difficoltà che molti non seppero

mai vincere, tanto vero che si racconta di grandi oratori, i quali restarono per molti anni muti, e furono dai colleghi giudicati e condannati inesorabilmente per il loro silenzio, nè la fama di che erano meritamente circondati valse a riabilitarli, a salvarli dal naufragio.

È difficile parlare in un ambiente dove ognuno sa che coloro i quali ascoltano non sono tra i più benevoli (*Si ride*). Difficile parlare qui, dove gli stenografi, imprigionano la parola ed il pensiero. E se noi non avessimo quel luogo di comune difesa che è la revisione, davvero che pochi si salverebbero, che, forse, difficilmente si troverebbe una rivista disposta a pubblicare le nostre orazioni, per poi compararle a quelle di Demostene e di Cicerone.

Parlerò dunque, e prima d'ogni altro sarà lontana dalla mia discussione ogni tendenza al sentimentalismo. Io penso che queste questioni debbansi affrontare senza alcun riguardo a quelli che possono essere gli interessi elettorali. Trattasi di pane, trattasi di fame, trattasi di lavoro, e voi intendete come ad un mediocrissimo uomo, esperto appena de'segreti dell'eloquenza, non mancherebbe il *leit-motif* per costringervi, forse, fino alle lacrime, se qui in mezzo a voi vi fossero uomini sensibili e disposti a commuoversi così profondamente ne' loro cuori.

Ma certo io non potrò approvare e nessuno di voi approverà quanto, ad occasione di questa discussione, (la quale, per la dignità della Camera, va mantenuta il più che si può elevata e seria sul terreno obiettivo e delle soluzioni concrete), si è detto su d'una rivista autorevole, che cioè il popolo sia ormai cacciato nella situazione penosa e ridicola di Bertoldo a cui fu lasciata la magra soddisfazione di scegliersi l'albero al quale farsi appiacciare.

E non parlerò di presupposti noti. Dio mio, credo che, in questo momento, possiamo mettere un po' da parte tutto quel che si attiene alla questione, diremo così, medico-sociale del tema; tutto quello che si attiene al valore del pane come nutrimento. Io insisterò nel dire che noi lottiamo per assicurare ai lavoratori della terra col pane anche la carne per renderli capaci delle loro fatiche. (*Approvazioni*).

E possiamo lasciar da parte tutta quella ridda di cifre le quali mirano a determinare la quantità di grano di cui l'Italia ha bisogno per completare i suoi approvvigionamenti. Sono cose ormai diffuse in tutte

le effemeridi, nonchè in una relazione assai pregevole del Ministero dell'agricoltura. La parola: *fabbisogno*, d'altronde, ogni volta che mi viene sulle labbra, mi torna spiacevole, e mi turba in guisa da confondere quel po' d'idee che ho messo insieme per il mio discorso. Quindi il *fabbisogno* lo lasceremo nelle condizioni precise di verginità (*Si ride*) in cui piacque lasciarlo ai precedenti oratori.

Tutti fin qui hanno censurato il Governo. L'hanno infiorato, sì, come una vittima da sacrificio, l'hanno gratificato di buone, cortesissime parole, ma, in sostanza, l'hanno denunciato per incapacità e condannato senza neppure il beneficio delle attenuanti. Nonostante così severo biasimo non vi sarà un voto politico. Un segno come un altro della condizione strana in cui si dibatte la vita pubblica italiana.

Nelle critiche, però, è risorta tutta quanta la concezione dello Stato, così come le masse incolte sono solite raffigurarselo: la concezione dello Stato onnivagante ed onnipotente: dello Stato buono a tutto; dello Stato capace di risolvere e prontamente qualunque più arduo problema; dello Stato che non conosce limiti alla sua azione vittoriosa e trionfatrice di tutti gli ostacoli e di tutte le difficoltà. È questa una concezione che balzata qui, dalla piazza, viva, fresca, vigorosa, è stata enunciata come qualche cosa d'assolutamente indiscutibile.

Ora, voi che avete conoscenza del problema, intendete che una simile affermazione è destituita d'ogni fondamento. Queste teorie potranno bene enunciarsi e propagarsi nei comizi, ma non già qui e per una questione che non si appaga di speranze più o meno a lunga scadenza ma che reclama soluzioni pronte e decisive.

Un'altra affermazione m'ha fortemente impressionato. S'è detto: abbandonate ogni pregiudizio teorico; venite sul terreno della pratica, e qui cercate di risolvere il problema che non è scientifico ma di buon senso. Ora, la verità è una: che qui il pregiudizio teorico è tutto, e il resto è niente.

Pregiudizio teorico! Ma è questa una frase, che io mi sappia, senza positivo, concreto significato. I socialisti, che ciò affermano, sanno che la dottrina Marxista si sostiene sul pregiudizio teorico e che essa continua nella sua meccanica, ferrea, inesorabile concezione materialistica ad essere il loro verbo nonostante alcune previsioni in fatto siano state dal tempo smentite.

Sicchè bisogna assolutamente intendersi. Coloro i quali credono che il problema che noi discutiamo sia di quelli da potersi trattare nei caffè, da tutti gl'incompetenti, anzi, da costoro soltanto, si sbagliano.

Il solo sussidio del buon senso, della buona volontà, non basta. Qui è mestieri conoscere la scienza se si vogliono dare utili, reali, pratici, vantaggiosi suggerimenti.

Perciò io penso che, quando nel mese di agosto, appena dopo il raccolto, l'onorevole Salandra si vide piombare nel suo tranquillo gabinetto l'onorevole Dugoni... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tranquillo, s'intende, finchè loro se ne stanno lontani.

...quando, dunque, l'onorevole Salandra si vide innanzi il simpatico e valoroso Dugoni con quella sua bella faccia da Nazzeno (*Si ride*), seguito dai suoi compagni, e si sentì con tanta semplicità e franchezza proporre tutto un piano per risolvere il piccolissimo problema di provvedere l'Italia di grano, io penso che, riassumendo nel suo animo tutta la difficoltà della questione, e gli ostacoli immensi di tanto problema, non ultima le condizioni dell'Era-rio, abbastanza note a quel tempo, dovette supplice mormorare le celebri parole: Dugoni, Dugoni, allontana da me, se è possibile, questo calice amaro!

Ma niente! L'onorevole Dugoni non rinuncia alla sua parte d'inventore e ritorna col suo calice (*Si ride*). Qui nessuno farà mai una cosa che un altro non l'abbia già detta e preveduta. Tanto è ciò vero che oggi vi è concorrenza discutendosi tra parecchi a chi prima abbia tentato d'illuminare il presidente del Consiglio. (*ilarità*).

Ma non gl'inventori soltanto qui abbondano ma i salvatori pur anco i quali si fingono pericoli e nemici contro dei quali combattono come l'eroico Don Chisciotte, ad occasione degli otri e de' mulini a vento. E tutto ciò fa parte di quello sforzo per mettersi in evidenza e trarne col credito qualche beneficio.

È a deplorare che tra noi si vadano di troppo moltiplicando questi uomini straordinari ai quali credo interpretare il sentimento della Camera mandando l'augurio di prossimi vittoriosi successi. (*ilarità*).

I salvatori, adunque, non rinunziano al fatto loro... Essi pretendono che in un b giorno, così come è fama, i messi di Dio si presentassero a Giuseppe Ebreo, si fossero presentati all'onorevole Salandra. Ma, ohimè! l'onorevole Salandra non conobbe

che quelli erano gli inviati del Signore; forse perchè parlavano un linguaggio troppo difficile per uomini tali. E questo certo fu il suo torto.

Eppure, la Camera ha sottolineato con segni di approvazione gli autori di simili dichiarazioni i quali da ciò hanno tolto argomento a credere che avessero ragione. No, essi s'ingannano!... Qui, invece, l'applauso corre facile, proprio quando si dice male o si tradisce la verità!... (*ilarità — Commenti*).

Invece, se avviene di parlare vero e dritto, si raccolgono urli e peggio, si è vituperati, e bisogna, talvolta, aspettare degli anni per tentare di non passare per quei grandi imbecilli o cretini, per i quali vi si è voluti bollare. (*ilarità — Commenti*).

Ma, io che mi compiaccio dello studio attento dei fenomeni umani, penso che qualcosa di veramente diabolico sia capitato agli uomini che sono al Governo per cui essi, smarrita la ragione, si siano miseramente confusi trascinandolo nel precipizio, con la loro reputazione, anche la fortuna del Paese.

Di vero: quelli che rivestono oggi l'ufficio di ministri noi l'abbiamo conosciuti e li conosciamo personalmente... Alla fine non sono degli ultimi fra noi! Io non voglio lodarli e non voglio offendere la modestia nostra dicendo che siano tra i primi; ma non sono certo, e lo ripeto, degli ultimi. Eppure, essi, al banco del Governo si sono accecati, così come è fama di Spinelloccio nella celebre novella dell'incomparabile Boccaccio. Hanno visto una cosa per un'altra, grano dove erano sassi. È dunque un terribile potere incantatore quello che si asconde nel banco dei ministri, il che mi fa dichiarare in modo irrevocabile che se un giorno il Re mi chiamerà... (*Viva ilarità*)... al Quirinale io mi darò alla latitanza, perchè voglio salvare l'unico capitale fornitomi da mamma natura: la ragione.

Si è detto: l'approvvigionamento dell'Italia è un problema che non richiede altro che danaro. Dove si troveranno i danari? Ed ecco spuntare la tassa sui ricchi... L'imposta sull'agricoltura che dalla crisi, si dice, ha ricavato i maggiori benefici... Ma questo è semplicismo stupefacente! La ricchezza d'Italia è ancora una grande favola, accreditata sulle piazze ma smentita dalle statistiche. Se vi sono dei ricchi non vi è ancora la ricchezza. Una prova l'abbiamo avuta nel fatto che, lanciatisi un prestito a condizioni che si dicono usurarie, al 4.62,

libero d'ogni imposta presente e futura, si sono potuti riunire appena 800 milioni. Un vero disastro, nonostante il lavoro fatto per eccitare i possessori di danaro a un simile impiego, facendo giocare in tutti i modi e con le più raffinate seduzioni il sentimento patriottico, che oggi è di moda servirci in tutte le salse. E si noti che gli ottocento milioni rappresentano le somme ritirate dalle casse postali nel momento in cui essendosi limitato il rimborso dei libretti (una misura non mai abbastanza deplorata) i depositanti crederono in pericolo il loro denaro.

Dunque di ricchezza non è il caso di parlarne. Del resto le tasse vogliono tempo per essere approvate e qui urge provvedere.

Nella ricerca dei mezzi per risolvere questo ponderoso problema noi non dobbiamo fare dei sogni, dei romanzi economici, dobbiamo stare alla realtà, perchè abbiamo visto che anche il Kaiser ch'è pure in tanta relazione col vecchio Dio non gli ha domandato certo che piovesse manna, ma invece ha messo il popolo eletto a ragione di guerra. Così l'onorevole Ciriani, che pronunziò ieri un bel discorso, non parlerà, ne sono certo, al Sommo Pontefice, perchè, come nel 1864, proclami l'indulgenza plenaria a chi digiunerà due volte la settimana (*Interruzione del deputato Ciriani*). Questo provvedimento, diceva lo storico, sarebbe stato sufficiente a risolvere la questione del grano se i fedeli lo avessero osservato almeno per un mese. Ma oggi chi ci crede alle indulgenze?

È inutile discutere di liberismo e di protezionismo. Ciò potrebbe rappresentare una corsa nel passato. E del resto è questo un tema riservato all'amico Giretti.

Noi presentemente ci troviamo, dal punto della dottrina, nella più favorevole delle condizioni: mentre è proibita l'esportazione del frumento, ne è ammessa l'importazione, con perfetta libertà. Ma ciò nonostante il commercio è paralizzato, perchè le vie non sono sicure essendo i belligeranti ostinati violatori dei diritti dei neutri che dalla guerra iniqua sono, contro ogni giustizia, rovinati.

Ciò importa che la speculazione privata sia timida perchè chi lavora col suo capitale difficilmente si avventura in una impresa nella quale, con molta probabilità, va incontro a certa rovina.

Di qui la necessità che siano i belligeranti richiamati alla osservanza delle leggi

si che, tornata la sicurezza negli animi, il commercio possa riuscire di valido aiuto a trarci dalle presenti strettezze

Ma assicurate le vie, restituita la calma, la sicurezza, la fiducia, bisognerà pure trovare le piazze di commercio sulle quali comprare il frumento e, possibilmente, a prezzi convenienti. La guerra ha turbato ogni regola, ha messo delle cinte di acciaio intorno ad ogni nazione; ciascuno in casa propria è con l'arme al piede, sta sulle difese per impedire agli altri di migliorare la propria condizione e cerca di rifornirsi il più che possa in vista di maggiori bisogni. Ora dei mercati, sui quali noi facevamo i nostri approvvigionamenti non ci rimane che l'Argentina.

Ma qui non vi sarà da concludere gran che, se son vere le voci che ci sono state riferite dai giornali. In ogni modo, aspettando che si aprano i Dardanelli, è là che bisognerà rivolgere tutti i nostri più validi sforzi.

Ora, quando, in queste condizioni, si dice al Governo: « partite, requisite il naviglio mercantile, togliete dalle Casse dello Stato i milioni che non vi sono e andate là, alla terra promessa, dove i granai sono pieni, dove basta domandare per ottenere » non si crea che un'illusione nel paese, non si dicono che parole le quali producono del male, perchè pubblicate da questo posto e diffuse tra le masse faranno credere che tra il dire e il fare non vi sia più di mezzo il mare. E quando il popolo non avrà ottenuto l'approvvigionamento, esso vedrà nel Governo un nemico da doversi combattere perchè vuole la fame e la promuove con tutti i mezzi.

Visto nella sua realtà il problema è assai difficile, e di quelli che ci fanno obbligo di confortare il Governo di tutto il nostro consenso perchè esso si senta assistito e sorretto nella ricerca ed attuazione di quei mezzi che tra gl'incendi e le stragi che contaminano il mondo ci consenta (così come augurava il venosino poeta) di vedere la nave della nostra fortuna alfine ritornata in acque tranquille, in porto sicuro.

Tenga ciascuno bene in mente frattanto che il caro dei noli, i quali non sono certo stabiliti in Italia, non si vince con la requisizione, la quale avrebbe per effetto di farci perdere chi sa quanta parte della nostra marina mercantile che muterebbe d'un colpo bandiera.

Il capitale, diceva l'onorevole Luzzatti, sventuratamente non ha patriottismo. Peggio che mai sarebbe il progetto di requisire il grano. Tutta l'esperienza è lì a protestare contro un simile provvedimento.

Requisire il grano, specie quando non vi è assoluto impellente bisogno, è aumentare la carestia. Ciò è provato dalla storia di tutte le carestie. Ma già qui la storia non ha valore ed il nostro Gasparotto è stato biasimato per averne tratto degli esempi. Abbasso, dunque, Senofonte! Ma con vostra licenza, noi continueremo a leggere, perchè tutto è compenso in natura; e se altri non legge vi deve esser pure chi legga. Ma è l'esperienza che regola la vita ed i fatti sono il polso del mondo. Qui non si viene ad improvvisare. Nei comizi parleremo a braccio, e sarà forse ben fatto, ma qui bisogna parlare con senso di responsabilità... (*Interruzione del deputato Turati*) di alta responsabilità ed avere il coraggio di abbandonare tutti quegli argomenti che non si reggono dal punto di vista della scienza e dell'onestà. Ora io dico (è un uomo pratico quello che vi parla perchè si appella all'esperienza): noi abbiamo avuto nel Napoletano tre carestie famose, quella del 1792 ai tempi della rivoluzione francese, del 1763, cui seguì la terribile epidemia a cagione della fame, e l'ultima del 1748.

Orbene, nel 1763 furono fatte delle prammatiche con le quali fu ordinata la requisizione del grano e fu ingiunto ai possessori di grano di presentare, di offrire ai nazionali la vendita della merce a due carlini in più della voce nei luoghi dove la voce si veniva a istituire. Nessuno rispose alla requisizione; allora si nominò un commissario speciale con pieni poteri, con poteri di vita e di morte, e il commissario andò in Terra di Lavoro, a Caserta...

PERRONE. Era il Pallante.

COTUGNO. Perfettamente il Pallante andò a Caserta, innalzò la forca, fece promulgare i bandi, ma nessuno rispose; fece cercare il grano, ma non fu trovato se non in piccole quantità, fin nelle tombe, fin nei cimiteri; fece appiccare i contravventori, il grano non uscì, ma invece si aggravò spaventosamente la carestia sì che si dovette dopo due mesi revocare quella funesta ordinanza. Questo dice la storia, l'esperienza e lo spirito umano, che io mi sappia, da quel giorno non ha fatto grandi mutamenti.

Quindi per chi conosce queste cose sentir parlare di requisizione è sentirsi accappo-

nare la pelle, perchè requisire vuol dire estremo provvedimento, significa allarme, significa si salvi chi può, significa agitazione che può determinare pericoli e determinare sommovimenti popolari, la rivoluzione, anche, come se ne hanno degli esempi; e noi che conosciamo la facile accensibilità delle nostre popolazioni dobbiamo resistere contro un provvedimento, che, se da una parte non risolve il problema, dall'altra esporrebbe il paese a gravi e pericolose conseguenze. (*Approvazioni — Commenti*).

A mio giudizio i problemi non vanno risolti solamente con l'aiuto del Governo onniveggente e onnipotente. Anche noi dobbiamo contribuire alla loro soluzione prestando la nostra opera, la nostra solidarietà, dando aiuto, consiglio, facendo propaganda, e non limitandoci a far mostra, comoda mostra, soltanto in qualche sottoscrizione pel terremoto.

Ai popoli può capitare quello che alle famiglie. Un rovescio di fortuna, una circostanza impreveduta può privarci d'un colpo del superfluo e costringerci a lesinare anche il necessario. E qui si parrà la nostra nobiltà; sarà questa la pietra di paragone della nostra virtù.

Noi dobbiamo servire ben altrimenti la causa del proletariato, di coloro che hanno veramente bisogno, noi dobbiamo unire la nostra opera a quella dei comuni, dei cittadini tutti perchè il fantasma pauroso della fame sia con ogni mezzo debellato.

Abituiamoci un po' a questa visione del nostro compito nella vita; il resto è vuota chiacchiera, è tentativo di crearsi un alibi tirando in campo le assurde domande ed i più assurdi programmi rigettati dal Governo, sul quale si vogliono far pesare anche le responsabilità d'una situazione che nessuno ha creato.

Il Governo, è doveroso riconoscerlo, ha escogitato dei provvedimenti che io debbo dichiarare ispirati a sana economia.

Non è il monopolio, che sarebbe assurdo e inattuabile, non è il commercio nel senso dell'alea, non è la vendita al ribasso, condannata e proscritta da tutti gli scrittori e dall'esperienza, ma è qualche cosa che va ad assicurare il pubblico che il grano, i succedanei e tutto quello che è necessario all'alimentazione non sarà per mancare.

Noi diciamo all'onorevole Cavasola, al quale si son rivolte da ogni partito le più meritate lodi: «intensificate la vostra opera, nè vi rincresca di migliorare il con-

gegno squisito che avete saputo creare con i Consorzi granari in quella parte in cui l'esperienza li ha dimostrati deficienti, e voi avrete reso un gran servizio in quest'ora d'angoscia per la patria nostra». Non disdegnate di ricorrere al censimento. Il censimento è un mezzo di tranquillità e di sicurezza, e non annuncia nulla di grave; esso ci darebbe l'indice, la misura della quantità di grano che attualmente è nel paese, e quindi di quel che realmente sarebbe necessario per renderci tranquilli e sicuri che il pane non verrà mai meno. Con ciò io non intendo dispensarvi da tutte quelle provvisorie che nella vostra rettitudine crederete opportuno di adottare. E tra le possibili non va esclusa quella riguardante la confezione del pane economico, problema che fu ampiamente discusso fin dal 1792 in un libro del dottore Targioni Tozzetti. Ma io faccio l'augurio che di questi e di qualunque altro provvedimento che si appaleserà necessario il ministro si taccia alla Camera. Ogni dichiarazione per l'immediata sua ripercussione nel pubblico e nel mondo degli affari potrebbe cagionare irreparabili danni, se alla notizia non preceda il fatto compiuto.

E pensate all'avvenire che si disegna anche pauroso.

Il grano del futuro raccolto dovrà essere tutto, fino all'ultimo chicco, assicurato all'alimentazione del paese.

La mia interpellanza, nella sua seconda parte, si riannoda ad un problema più vasto, che sarà bene discutere a tempo più opportuno.

Qui sembrerebbe come tratto a forza, e la discussione si appaleserebbe sterile e vuota di pratici risultati.

Non per la speranza che noi potessimo avere di emanciparci dal mercato estero, ma certo la intensificazione della cultura dei cereali dovrà essere posta come un problema da risolvere, unito a quello della irrigazione, tanto più in quanto la fillossera ha distrutto e devastato i vigneti e continuerà nella sua opera fatale di distruzione e le terre che risulteranno libere saranno nella massima parte adibite alla produzione del frumento.

Ma pur rimettendo ad altri tempi più calmi, discutere di tali quistioni, non posso però non deplorare che si siano da noi aboliti i monti frumentari (trasformandoli in altri scopi), che pur tanti benefizi potevano ancora arrecare alle nostre popolazioni agricole specie in tempi di carestia.

L'onorevole Salandra, che conosce abbastanza il problema assillante della nostra povera agricoltura, de' cui bisogni egli sin dal 1900 discusse con larghezza di vedute in contraddizione del senatore Maggiorino Ferraris, ascolterà, ne sono sicuro, la voce degli agricoltori, che sono la parte viva e fondamentale della ricchezza e della fortuna della nazione, ed accoglierà, a suo tempo, le proposte che gli formuleremo.

Io sono convinto che gli onorevoli ministri, compresi della loro responsabilità, della urgenza di provvedere alla selva delle necessità, fiorita in quest'ora tragica della vita del mondo, faranno opera a che da parte loro nulla rimanga intentato perchè col pane e col lavoro, specie ai disoccupati, la cui cifra sale oggi in modo assolutamente vertiginoso, sia assicurata al nostro paese la più sicura tranquillità.

Al nostro Paese, che sente forte il bisogno di raccogliersi e di sapersi unito, non già per gli scopi cari agl'intervenzionisti ed ai neutralisti, ma perchè v'è qualche cosa ancora di più alto a cui esso deve tendere con tutte le forze: alla propria elevazione economica e morale, che sola gli darà la coscienza del suo valore nel mondo. Questo è il nostro grande problema spirituale, e questo problema è al disopra di tutte le fazioni e di tutti i partiti e dev'essere nella Camera e fuori virilmente, italianamente affermato e risoluto. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pietravalle al Governo, « sui provvedimenti per fronteggiare la crisi dei cereali ed il crescente rincaro del pane in Italia ».

L'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgerla.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, ho creduto anch'io presentare un'interpellanza, allo scopo esclusivo di prender parte ad una discussione di ordine assolutamente tecnico, ed avendo in animo di portarvi il contributo modesto della mia competenza sopra un punto fondamentale del complesso problema, su quello cioè della limitazione del consumo dei cereali, argomento che investe direttamente e profondamente la grande questione dell'alimentazione pubblica nel nostro paese. E poichè dal dibattito deve esulare ogni considerazione o preoccupazione d'indole politica, si può ri-

tenere che esso debba usare della più ampia libertà di esame, di critica e di apprezzamento. Ed è perciò che io, correligionario politico dell'oratore che mi ha preceduto, dichiaro subito di essere dissenziente da lui nella valutazione dei provvedimenti emanati dal Governo a garanzia della economia granaria.

Ma non m'indugierò su questa parte, e cioè sul passato, giacchè credo che nella coscienza della Camera, come in quella del paese, sia pieno il consenso che il Governo, allo scoppio della guerra, aveva interi gli elementi per la previsione degli avvenimenti sul mercato dei cereali in Italia ed all'estero.

Hà, in vero, l'onorevole ministro di agricoltura, nel suo Dicastero, un ufficio speciale, statistico, che si chiama Ufficio del grano, dal quale è stato recentemente pubblicato un importante studio sulla produzione, sul consumo e sui prezzi del frumento in Italia, studio altamente lodevole.

Orbene il Governo sapeva che la produzione del raccolto nel nostro paese era stata deficiente nel 1913-14, avendo raggiunto la cifra di 47 milioni di quintali, contro 58 milioni del 1912-13, e poteva conoscere che anche la produzione mondiale del frumento era stata di 67 milioni di quintali inferiore a quella precedente.

Il Governo, allora, aveva già notizie dell'aumento della popolazione per essere rientrati in patria circa 600 mila emigrati. Ed il Governo poteva facilmente antivedere quali dovevano essere le conseguenze dello immane conflitto che si era scatenato in Europa, e cioè che esso avrebbe portato seco gravi difficoltà di libere importazioni, ed intensificazione degli approvvigionamenti di grano da parte delle nazioni belligeranti, non solo, ma anche da quelle della neutralità vigile ed armata; un notevole maggior consumo per i colossali eserciti in guerra, ed una febbrile affluenza di compratori sul mercato granario nazionale e su quello estero; una forte ed improvvisa limitazione dei mercati esteri, e specie di quelli orientali, ai quali l'Italia si rivolge per completare l'approvvigionamento annuale del frumento e del mais. Poteva il Governo prevedere con tutta sicurezza l'aggravarsi dei noli, per il diminuito naviglio flottante, per la minacciata libertà dei mari, per le maggiori spese di assicurazioni, di navigazione, di costo del carbone, di scarico della merce nei porti italiani; e doveva il Governo supporre il tesoreggiamento al quale si sareb-

bero dedicati molti produttori e gli incettatori del grano, e l'armeggio del contrabbando, che avrebbe falciato le nostre riserve e le nostre provviste, ed al quale sembra invece che il Governo se non ha tenuto il sacco, abbia lasciato vie libere verso Trieste, o verso la Svizzera per raggiungere la Germania.

Tali essendo i fattori di una non ardua previsione, il Governo invece ha dichiarato, nelle due Camere, e fino al dicembre scorso, di sentirsi sicuro che grano non sarebbe mancato all'alimentazione pubblica in Italia, e perciò si limitò, in un primo tempo, al doveroso approvvigionamento di grano per l'esercito, acquistando grosse partite sul mercato nazionale, e producendo così un primo immediato rialzo di due o tre lire al quintale, fin quando, scosso dalle prime e più evidenti crisi del mercato granario, si decise a quella prima riduzione del dazio, il 18 ottobre, a lire tre, che produsse, come doveva, un effetto diametralmente opposto, per ragioni che era ovvio prevedere, e sostituì i nominali Consorzi granari, senza armarli dei mezzi tecnici e finanziari indispensabili per comprare, importare, vendere, distribuire il grano nelle regioni nelle quali la produzione era stata scarsa, o scarse le provviste.

In verità, onorevoli colleghi, se il Governo avesse avuta pronta, chiara ed intera la visione delle delicate condizioni economiche e sociali del paese nelle viglie di una eventuale guerra, avrebbe dovuto dedicarsi a ridurre il costo del frumento improvvisamente, incettando senza esitazione alcuna, e sopprimendo gli oneri suscettibili di eliminazione, come il dazio, seguendo almeno l'esempio delle altre nazioni europee, le quali tutte, tranne l'Austria, che vi si decise più tardi, soppressero l'intero dazio.

Ed allora il Governo, mentre il naviglio mercantile dormiva nel porto di Genova per lo sciopero della gente di mare, avrebbe dovuto requisirlo, e lanciarlo verso i Dardanelli, allora aperti, e verso i porti degli Stati Uniti e dell'Argentina. Quella era l'ora d'importare, come fece per il carbone, importare affannosamente, assicurare fin da allora gli *stocks* di frumento e di mais alla popolazione italiana, come seppero assicurarli la Francia e l'Inghilterra e persino la Germania, tra i terribili trambusti dei primi mesi della guerra.

Sono queste, onorevoli colleghi, le osservazioni intorno alle quali non può non essere concorde il giudizio della Camera e

del paese, osservazioni, del resto, sulle quali noi attendiamo, con fiduciosa aspettativa, le spiegazioni che il Governo crederà di esporre per bocca dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Volgendo intanto un rapido sguardo allo stato attuale dell'economia granaria in Italia, è da riconoscersi, senza che occorra ripeterne la dimostrazione, che fino al dicembre scorso mancavano 7 milioni di quintali di grano, e circa 5 milioni di mais, per minore importazione verificatasi in confronto delle precedenti annate, e che fosche si presentavano fin da allora anche le previsioni per il nuovo anno granario 1914-1915.

Infatti, nei primi undici mesi del 1914 abbiamo importato, e quasi del tutto dal gennaio al luglio, soltanto circa 10 milioni di quintali di grano contro circa 17 milioni nello stesso periodo del 1913, e pochissime centinaia di migliaia di quintali di mais. Ed intanto, l'Inghilterra introduceva circa 20 milioni di quintali, la Francia 15 milioni (più che nei primi undici mesi del 1913!), e la Svizzera 3,800,000 quintali, superando l'importazione italiana, e scaricando prima di noi nel porto di Genova...

E i prezzi? — La Camera ha già potuto, attraverso le più autorevoli osservazioni dei precedenti oratori, constatare come i prezzi si siano mantenuti assolutamente insensibili ai provvedimenti emanati dal Governo. Essi sono saliti, aspramente, intollerabilmente, e continueranno a salire. In essi non si riscontra correlazione alcuna con i prezzi dei mercati esteri.

In vero, il 13 di gennaio, mentre a Nuova York si quotava 27.50, a Milano si quotava 38 e 39, a Marsiglia, con esenzione dal dazio, si quotava il grano a 30 lire al quintale. Insomma, in questa corsa sfrenata all'aumento dei prezzi, non siamo superati che dalla sola Austria.

E quali i fattori? — Sono anch'essi noti. Sul mercato granario americano, la domanda agitata e convergente d'ogni parte ha portato con sé il rialzo subitaneo dell'offerta. I noli sono saliti da 30 fino a 80 lire per tonnellata dall'Argentina. E le stalle, i magazzinaggi, i percorsi più lunghi per sbarcare in altri porti che non sieno quelli di Genova, e cioè: a Savona, a Livorno, a Vado; e il cresciuto tasso delle assicurazioni per i rischi di guerra, sono tutti fattori naturali, in luttabili, dell'inasprimento dei prezzi.

Ma in verità tutti questi fattori, onorevoli colleghi, non possono rendere piena ragione dell'altezza vertiginosa di essi sul

mercato italiano, nei quali un altro elemento, e cioè la speculazione più insaziabile e più audace, quella degl'importatori e quella degli stessi produttori nazionali, dei tesoreggiatori cioè, i quali hanno atteso, hanno aggravato la diminuzione dell'offerta, hanno quindi imposto prezzi tirannici. Ed a questa si aggiunse la speculazione degli armatori, liberi d'ogni calmiera per la cesata concorrenza del naviglio estero.

Passando ora ad un rapido esame dei provvedimenti emanati dal Governo il 30 gennaio, e cioè la sospensione dell'intero dazio, la riduzione della tariffa dei trasporti ferroviari, ed il finanziamento dei consorzi granari, provvedimenti questi adottati; ed a quelli dei noli di Stato, del censimento del grano, e quasi del pane di Stato, provvedimenti che il Governo s'è riservato d'adottare, e dei quali ha dato facoltà al ministro dell'interno di potersi armare, parleremo prima del dazio.

Limitiamoci a constatare che la riduzione prima, e la sospensione totale dopo, non hanno influito affatto per modificare ed infrenare la corsa al rialzo dei prezzi del grano. Tale fenomeno s'è verificato non solo in Italia, ma anche nelle altre nazioni.

In Germania, malgrado la sospensione intera del dazio (di lire 6.79) dal 1° d'agosto, i prezzi salirono da 23 lire, nel luglio, a 32 e 33 lire, a Berlino ed Amburgo, nell'ottobre, fino a suggerire a quel Governo quel decreto 28 ottobre, col quale si vollero stabilire i prezzi massimi, il calmiera. Ed in Austria, l'abolizione del dazio di 6.62, stabilita il 9 ottobre, non ha modificato affatto l'andamento dei prezzi; in guisa che il grano che il 9 ottobre quotava già 40 franchi (da lire 29 nel luglio), salì, il 30 ottobre, a 42, a lire 44 il 13 novembre, ed a 45.75, il 4 dicembre. — Ed in Francia, la sospensione del dazio di lire 7, stabilita dal 1° d'agosto, non ha fatto variare il prezzo del grano, che ha oscillato da lire 28, nel luglio, fino a lire 29 il 15 gennaio.

In Italia, da 26.75, al 31 luglio, si quotava il grano a 32.75 il 23 ottobre; e dopo la riduzione a lire 3 del dazio (18 ottobre) i prezzi continuarono l'ascesa a 36 lire, il 18 dicembre, a lire 40.25, il 15 gennaio.

E ciò che si è verificato per i grani nazionali, si verificò anche per i grani *Tangarog*, arrivati attraverso i Dardanelli fino al mese di novembre; grani che erano saliti da lire 22.50 in agosto a 25.75 il 2 ottobre, e continuarono a salire, dopo la riduzione del dazio a 3 lire, a 31 lire il 30 otto-

bre, a 31.25 il 27 novembre. Ed il grano n. 2 Hard Winter degli Stati Uniti salì parimenti, da lire 21 nell'agosto, a lire 29.15 il 23 ottobre, a 35.25 il 15 gennaio.

Onorevoli colleghi, ho creduto qui opportuno di insistere su questo argomento, affinché il mio onorevole collega Giretti, a me vicino, possa riconoscere che alla prova dei fatti, abbiamo assistito al fallimento del liberismo doganale che da pochi accademici si è reclamato e si reclama pel commercio granario in Italia. Noi, protezionisti convinti, prendiamo questa occasione per affermare che si è trattato di una temporanea ed inutile sospensione del regime doganale italiano, e per ritenere e chiedere fin da ora che al primo luglio esso sarà reintegrato, a difesa del progresso della cerealicoltura nel nostro paese, affinché questa, intensificandosi ed estendendosi nelle zone ancora disponibili, possa soddisfare intieramente, abbondantemente in tempi non lontani ai bisogni della nazione, e sottrarla alla grave, pericolosa schiavitù verso la produzione e la politica dell'economia granaria straniera.

I Consorzi granari. Il pensiero che trasse l'onorevole ministro d'agricoltura alla istituzione dei Consorzi, fu certamente geniale. Però, esitò anche allora l'onorevole Cavasola, così come esitò quando nei mesi precedenti intendeva di sospendere completamente il dazio e si fermò dinanzi alla repulsa del ministro del tesoro, e così come esitò quando, volendo acquistare attraverso grandi incettatori alcuni milioni di quintali di grano, si arrestò dinanzi ad altra repulsa dello stesso ministro del tesoro, onorevole Rubini.

L'istessa esitazione trasse l'onorevole Cavasola a costituire i Consorzi senza mezzi finanziari; ed è perciò che opportuno è giunto il provvedimento col quale si è provveduto al finanziamento di tali congegni, i quali potranno davvero dare risultati altamente benefici per il nostro paese, se sapranno federarsi per evitare che, presentandosi in parecchi sullo stesso mercato, contribuiscano invece al rialzo dei prezzi dei grani, e se sapranno e potranno importare grano.

Se sapranno, ho detto, giacchè tali Consorzi granari hanno dovuto essere costituiti con elementi in gran parte incompetenti, data la grande difficoltà della tecnica del commercio internazionale del frumento. Del resto, i Consorzi granari, in ogni caso, potranno rendere utili servizi, provvedendo almeno alla esplorazione delle località nelle

quali difettino od eccedono le provviste, e ad una migliore distribuzione del grano da doversi fornire dal Governo.

Per quanto riguarda i noli, onorevoli colleghi, opportunamente anche qui il Governo si è posto sulla via di imporre il nolo di Stato, precedente questo che esiste nella nostra legislazione a proposito della flotta per gli emigranti; provvedimento che è arrivato molto tardi, ma meglio tardi che mai. Il paese è perfettamente persuaso che in materia le esagerazioni sono state audacissime da parte degli armatori italiani, i quali hanno ordito un vero e feroce monopolio, profittando della soppressa concorrenza del naviglio estero, fermo nei porti, o destinato ai trasporti militari, od affondato dal nuovo barbaro diritto delle genti imposto dalla guerra che si combatte con o senza i blocchi navali, e con il brigantaggio degli incrociatori corsari. Esagerazioni, arrivate fino ad una vera forma di ricatto, perchè, calcolando i prezzi dei carboni, delle assicurazioni, delle stalle, non si giunge a giustificare l'aumento dei noli da trenta a ottanta lire per quintale dall'Argentina. È perciò che ben vengano i noli di Stato, mentre noi, onorevole Cavasola, attendiamo piuttosto che si proceda direttamente e presto alla requisizione del naviglio disponibile in Italia, ed anzi auspichiamo che lo Stato acquisti senz'altro il naviglio disponibile, costituisca decisamente una vera flotta di Stato, e nazionalizzi, almeno per ora, i trasporti marittimi, specialmente quello del grano, quello del carbone.

E più in là, quando la pace ritornerà a sorridere sul mondo e saranno riaperte le vie del lavoro alle genti, noi facciamo voto, e da tempo, che l'Italia nazionalizzi permanentemente il trasporto degli emigranti, per coprirli, sempre e dovunque e soltanto con la nostra bandiera.

Il censimento. Misura anche questa altamente lodevole, specialmente perchè non l'avete ordinato, decretato, ma avete dato facoltà al ministro dell'interno di poterlo eseguire, silenziosamente, segretamente quasi. Così non si sono destati allarmi, e non si è dovuta creare ed improvvisare una nuova e costosa burocrazia, per dover procedere al censimento pubblico, ufficiale, clamoroso, armato da decreto Reale. Censimento necessario, onorevoli colleghi, perchè bisogna una buona volta che il Governo conosca quali sono gli *stocks* invisibili che esistono in Italia, e si renda conto

della distribuzione del frumento nelle varie regioni.

È necessario perchè il Governo deve accertare non solo quello che è già noto o quasi noto, e cioè la produzione del 1913-1914 e l'importazione avvenuta, ma deve sapere quale è la vera funzione di riserva della quale si possa disporre in Italia, e quali esaurimenti ha subito per vie note ed ignote.

È necessario il censimento del grano, onorevoli colleghi, quale fattore precipuo perchè il Governo abbia piena coscienza delle vere condizioni della preparazione economica del nostro Paese, alla vigilia di una probabile guerra.

Ed utile infine è il censimento, perchè esso, automaticamente, costringerà i tesoreggiatori, (e ciò è già avvenuto), a dover lanciare i loro prodotti sul mercato.

La requisizione? — No. Noi non crediamo alla efficacia della requisizione, anzi la riteniamo pericolosa, perchè essa varrebbe ad arrestare completamente l'importazione, a paralizzare completamente il mercato nazionale, ad impressionare anche notevolmente i produttori e la cerealicoltura nazionale. La requisizione implicherebbe difficoltà e oneri non indifferenti, per mobilitare anche qui un'altra e diversa e più costosa burocrazia, la quale sarebbe anche incompetente, data la grande varietà dei prezzi e dei cereali in Italia. E del resto, la requisizione ha in Italia anche i suoi precedenti storici che ne hanno dimostrata la inefficacia ed il danno.

La Convenzione francese decretò la consegna ed il calmere nel Piemonte, pena la ghigliottina. Orbene, i risultati, quali furono? Nuovo rincaro del grano, perchè tutti trafugavano e nascondevano il grano. E nel 1815, un secolo fa precisamente, anche nel Piemonte, Vittorio Emanuele I, essendo salito il grano da 16 a 26 lire, volle decretare la consegna del grano, pena la confisca e multe gravissime. Ed anche quella volta il risultato fu scarsissimo.

Egli è che in materia, onorevoli colleghi, bisogna tener conto, non solo della costituzione economica del paese, ma sarei per dire anche della sua costituzione morale e psicologica. In Italia non è possibile una requisizione come nella docile Danimarca, nella reggimentata Germania, come nella piccola e disciplinata Svizzera.

L'italiano è talmente fatto che, probabilmente, quando lo si inviti, in nome di

grandi idealità e di alti doveri civili, a sacrificare qualche cosa delle proprie libertà, lo fa; ma se lo si vuole costringere, fra le morse d'un provvedimento eccezionale, per diritto d'imperio, allora l'italiano probabilmente vi si sottrae con tutti i sotterfugi, dei quali la sua insofferenza ed il suo ingegno possono essere capaci.

Ed ora, onorevoli colleghi, *quid faciendum?*

Accertare il fabbisogno anzitutto e subito. Ed io credo, o spero, che il fabbisogno in Italia risulterà inferiore a quello che noi stessi abbiamo temuto o creduto, giacchè nella costituzione e diffusione di questo giudizio molto ha influito anche l'azione degli accaparratori, dei produttori, dei tesoreggiatori grossi e piccini.

Accertato il fabbisogno, importate, onorevoli signori del Governo, importate con qualsiasi sforzo, accorgimento, sacrificio. Importate direttamente, o indirettamente, come meglio possa riuscirvi, e dal Parlamento e dal paese vi saranno dati tutti i *bill* di indennità per qualsiasi somma che spenderete per approvvigionare di grano questa celebrata *magna parens frugum*, questa Italia di oggi, sulla quale, più che su qualsiasi altra nazione del mondo, pende la spada di Damocle della fame, e che per fame sarebbe presa, ove il nemico sbarrasse le vie di Gibilterra, di Suez, dei Dardanelli!

Importate grano, ed importate mais. Il mais è una delle parti più importanti dell'alimentazione delle classi proletarie italiane, ed è anch'esso pregevole sotto il punto di vista del suo valore nutriente, quantunque forse nasconda, quando sia guasto, il veleno della pellagra, contro il quale la polizia sanitaria moderna sa lottare e vincere.

Importate, acquistando nozione precisa della potenzialità dei mercati esteri, specialmente dall'Argentina, giacchè forse gli *stocks* degli Stati Uniti non possono attualmente presentare la disponibilità del mercato dell'Argentina.

Ed interverrà, del resto, o è già intervenuto un altro fattore automatico, quello della contrazione del consumo. Si constata, invero, questo fenomeno nei diagrammi del consumo granario nel nostro paese, e cioè che quando è stata modesta la produzione e scarsa nel contempo l'importazione, il popolo italiano ha limitato il consumo del grano; e viceversa, quando è salita la produzione e l'importazione, lo ha aumentato.

Così nel 1901 l'Italia disponeva di 44 mi-

lioni tra grano prodotto e importato, e il popolo italiano consumò 136 chili per persona. Nel 1912-13 abbiamo avuto 58 milioni di grano prodotto ed importato, ed il consumo è stato di 172 chilogrammi per abitante.

Ed ora, soffermandoci per poco sul consumo di grano, e specialmente del pane in Italia, conviene anzitutto premettere che mentre la popolazione urbana, secondo accurate medie statistiche, consuma 32 milioni di quintali di frumento, se ne impiegano invece 25 per quella agricola, oltre a 6 milioni circa di quintali per la semina del frumento.

Tale fenomeno si deve non solo alla qualità della panificazione per le popolazioni urbane, che usano di pane di fiore di farina di grano, ma anche alla miscela di farine di cereali inferiori, di leguminose, di tuberi, di ghianda persino, delle quali dove più e dove meno, ma dovunque fanno uso i lavoratori della terra, e con essi anche, talvolta o spesso, la rovinata piccola borghesia campagnuola. Pane di segale o misto con farina di segale si consuma in taluni circondari alpini del Piemonte.

Oltre al largo uso della polenta, si fa largo uso in Italia di pane o focaccine di farina di mais, o con miscela di questa in varie provincie del nord, nell'Emilia, nella Toscana, nell'Umbria, nelle Marche, nell'Abruzzo e nel Molise, in altre regioni appenniniche del Mezzogiorno, in Sardegna, in Sicilia, tranne le provincie di Caltanissetta, Girgenti, Siracusa e Trapani.

Segala e mais costituiscono il pane di alcuni circondari del novarese, di Sondrio, Pavia, Udine e Belluno; e l'orzo si associa al grano per il pane delle popolazioni rurali di alcune zone alpine, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio, delle Calabrie, ecc.

La meliga costituisce da sola od in miscela il pane in qualche zona del nord, il riso s'incontra nel pane del vercellese e del cremasco. E s'incontra, in Italia, il pane con miscela di farine di leguminose, di patate, di castagne, e perfino di ghianda, come ultima maledizione del pauperismo in qualche punto dell'appennino umbro.

Tale essendo la fisionomia e la geografia dell'alimentazione panaria, ch'è fondamentale nel nostro paese più che nelle altre nazioni europee, si può subito spiegare non solo il limitato consumo di grano proporzionalmente al consumo delle popolazioni urbane, ma anche supporre che, quando scarse sieno le provviste del frumento, si

verifica subito, automaticamente la contrazione del consumo di questo nella panificazione delle popolazioni agricole. Anzi, questa limitazione s'inasprisce fino al punto che taluni falcidiano anche la consueta riserva per le proprie famiglie, per vendere il grano a prezzo molto alto, e riparare così ai disagi dei propri bilanci.

Credo perciò, onorevoli colleghi, che in materia bisogna avere un criterio preciso, e cioè questo: guardarsi molto bene da qualsiasi provvedimento il quale possa peggiorare l'alimentazione delle classi proletarie rurali, sia insidiandone la salubrità a base di miscele, che potranno aprire il varco all'impiego di farine di cereali adulterati, sia diminuendone la quantità. Invece dobbiamo aver di mira soltanto una cosa: diminuire il consumo del grano sulla mensa delle classi agiate, e cioè del pane di lusso e del pane bianco di prima qualità. Ecco l'unico, razionale, pratico criterio. Occorre dunque allo stato dell'economia granaria in Italia, questo solo provvedimento: vietare la produzione, il commercio e la vendita del fiore di farina (marca 00 e B), del pane di lusso, del pane bianco di prima qualità, e delle forme di pane non inferiori a mezzo chilo. In vero da cento grammi di farina si hanno cento grammi di grissini, 112 grammi di pane piccolo, 120 di pane medio, 125 di pane casalingo o integrale.

Adottandosi un simile provvedimento, tecnicamente e praticamente agevole, si potrà economizzare, secondo calcolo che non è l'ora di rifare innanzi alla Camera, il 12 per cento del grano consumato dalle popolazioni urbane, e cioè circa 3,800,000 quintali in un anno, circa 1,260,000 da ora alla fine del prossimo giugno.

E così si potrà non solo non intaccare, con altro provvedimento, il consumo e la salubrità della panificazione delle popolazioni agricole, ma si lascerà anche ai mugnai e panettieri delle popolazioni urbane la libertà, e la responsabilità, di potere confezionare pane casalingo, depurato di crusca e di cruschetto in proporzioni che possono variare dal 10 al 20 per cento, salubre, nutriente, gradevole, assimilabile per qualsiasi persona, sana o malata, di qualsiasi classe sociale.

E così, onorevoli colleghi, non si lascerà il passo, nè alla decretazione di qualsiasi miscela* da parte di mugnai e panettieri, nè al tipo unico, del pane di... Stato, che dovrebbe essere il pane integrale.

Il pane integrale è quello che contiene tutti i costituenti del grano, il 98 per cento del grano; la sua composizione, adunque, è tale da dare un contenuto di crusca che può arrivare al 25 per cento, giacchè la crusca oscilla tra la percentuale del 18 per cento nei grani nazionali fino al 25 per cento in quelli duri americani. Il pane integrale perciò assorbe acqua fino al 45 per cento, e la trattiene; e perciò è digeribile faticosamente dallo stomaco dei deboli, si conserva difficilmente a lungo senza ammuffire od inacidire. È ben vero che il pane integrale contiene una maggiore percentuale di sostanze nutrienti, di quelle dette azotate, ma è del pari vero che se l'assimilabilità è del 94 per cento pel pane bianco, è dell'80 per cento pel pane integrale; e perciò, per la scarsa assimilabilità, va perduto il pregio della più alta quantità di sostanze nutrienti, che il pane integrale contiene in paragone di quello bianco di prima qualità. Col pane integrale si somministra, invece di amido, acqua e crusca, imponendo uno sforzo eccessivo alla digestione di taluni, dannoso a quella di altri, come i malati.

Fra i propagandisti del pane integrale, ed i diffamatori di esso, i tecnici e gl'igienisti sapienti e sereni preferiscono il tipo del pane medio, il cosiddetto pane casalingo, ch'è anche migliore di quello di munizione, pel suo minor contenuto di acqua e di crusca, e per la sua più completa lievitazione, più accurata manipolazione e cottura.

Bisogna adunque, pure lasciando ampia libertà di panificare per il pubblico con farine delle marche B e C; pur lasciando al privato, ad enti pubblici di panificare magari con farine di miscela, bisogna, ripeto, propugnare e diffondere l'uso del pane casalingo, il quale, oltre ai requisiti già accennati, ha quello di contenere una quantità di amido sufficiente per il suo valore energetico, cosa questa molto importante per l'alimentazione in ispecie delle classi lavoratrici delle città e delle campagne. Il pane tipo casalingo, che rappresenta la media della composizione del valore nutriente e quindi dell'assimilabilità delle altre qualità di pane, dalla integrale a quella di lusso, è gradevole, e può consentire il prezzo medio nella crisi che travaglia già le popolazioni delle città, e già le spinge al tumulto, e le spaventa, demoralizza e scompagina, mentre urge, per gl'imminenti destini della patria, la concordia, la calma,

il lavoro assiduo e silenzioso, la confidente attesa perchè essi si compiano.

Ho finito, egregi colleghi, giacchè non mi resta che dire poche parole circa le cosiddette miscele di farina di grano con quella di mais, che del resto manca, o con quella del riso, che del resto se n'è andato già all'estero, essendosi esportati più 800 mila quintali nel 1914, più che nel 1913 e nelle precedenti annate.

Niente miscele, onorevole ministro. Le miscele il privato le fa per conto suo, a suo vantaggio o a suo danno; ma se consentirete miscele nei mulini, nei pastifici, aprirete il varco alle più infami adulterazioni.

Tutti i cereali avariati sarebbero sfarinati e mescolati, e la tecnica è quasi impotente a svelarli, ed è certamente impotente a controllarne la percentuale. Niente miscele, adunque. Lasciamo intatte le norme delle nostre leggi sanitarie in così delicata materia.

Non ho altro da dire.

Ho contenuto le mie osservazioni nel terreno della libera e serena critica di ordine tecnico, poco approvando, molto riprovando e condannando.

Ma, onorevoli colleghi, nessuno, qui e nel paese, si dissimula che la questione che si agita non sia d'ordine altamente politico. L'approvvigionamento di cereali e d'alimento è uno dei primi fattori della preparazione economica e morale alla guerra. Ciò è indiscutibile.

Però la democrazia radicale, alla quale mi onoro di appartenere, ferma del suo patriottico atteggiamento di concordia intorno ad un Governo che noi consideriamo quale Comitato d'azione per i nuovi ed alti destini d'Italia, ha voluto e vuole, sinceramente, che in queste ore solenni non si debba per alcuna ragione discutere di fiducia politica nel Ministero. Noi non vogliamo, non dobbiamo nè turbare, nè scuotere l'opera e la forza del Governo, perchè vogliamo, o speriamo, che voi prepariate la guerra, non per negoziare una pace imbelles, e disastrosa nei secoli, ma per organizzare la vittoria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro di agricoltura, industria e commercio e al presidente del Consiglio « sulla politica annonaria e sul grave problema dei rifornimenti ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgerla.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, la lettera dell'onorevole Rubini, pubblicata nel *Corriere della Sera* di ieri, ha un sapore di verità e di sincerità che persuade.

L'onorevole Ferri Giacomo, l'altro ieri, aveva detto che la Casa Dreyfus aveva offerto grandi partite di grano al prezzo di lire 27 al quintale; che la Ditta Fumagalli aveva offerto altre partite a 26.50; e che il Banco Sorrentino aveva proposto l'acquisto di due milioni di quintali di grano a 27.50.

L'onorevole Dugoni, ieri, parlò di altre offerte convenienti, presentate da commercianti del Mantovano, e non accettate dal Governo.

L'onorevole Rubini non nega tuttociò: lo spiega soltanto, ma con precisione e semplicità.

Ecco le parole dell'onorevole Rubini:

« Fu riferito dell'offerta di una partita di un milione e mezzo di quintali di grano tenero da pane fatta alla fine di settembre 1914 dalla Banca Sorrentina al Governo, da consegnare a varie riprese, sino a tutto febbraio 1915, al prezzo di franchi 27.50 oro *cif* Genova, contro corrispondente apertura di credito alla Banca stessa in America e che non sarebbe stata accettata specialmente ad opera mia.

« Devo notare che, nel medesimo tempo, un'altra Ditta aveva fatto offerta a franchi 36 *cif*, che venne mandata all'agricoltura e da questa al Ministero della guerra, incaricato di tale bisogna; che sulla base dei corsi contemporanei di New York (in allora stazionari) l'Amministrazione della guerra aveva calcolato pochi giorni prima un prezzo corrispondente a franchi 25.60-25.70 *cif*.

« L'Istituto internazionale di agricoltura, a sua volta, segna in quel turno di tempo due soli prezzi *cif* Genova, e cioè di franchi 24.87 il 4 settembre e franchi 25.75 il 2 di ottobre.

« Era naturale che io rilevassi il notevole stacco di prezzo e la poca convenienza della proposta ».

Il ragionamento dell'onorevole Rubini, come vedete, onorevoli colleghi, fila e convince. E se è esatto ciò che egli scrive, ed io non ho ragione di dubitarne, la risposta del ministro di oggi non può essere diversa della risposta del ministro di ieri. Se non è esatto ciò che scrive l'onorevole Rubini,

lo smentiscano gli onorevoli Ferri e Dugoni, e la smentita peggiorerà la situazione del Governo.

Ma ciò che non potrà mai essere negato è la dabbenaggine dei nostri incaricati degli acquisti, la quale ha condotto ad errori più irreparabili di quelli rettificati dall'onorevole Rubini.

Furono incaricate, dell'acquisto dei grani, due Commissioni, che partirono immediatamente, una per l'America del Nord ed una per l'Argentina. Fu evidentemente mentre queste due Commissioni viaggiavano, che il Governo, ricevute le proposte delle quali hanno parlato i nostri colleghi, le rimandò, al solito, per la competenza, ad esse, che intanto, ahimè, filavano per New York e per Buenos Ayres!

Al Nord America andò la Commissione presieduta dal generale Pagani, il quale non conosce una parola d'inglese. Immaginate il segreto di affari di così delicata importanza affidato a chi si reca in un paese di cui ignora la lingua e i costumi! Ma, essendo il Pagani un galantuomo, si accorse della deficienza e pensò a riparare, adibendo ad interprete e depositario dei suoi pensieri un professore di violoncello del *Metropolitan*, tra l'ilarità e lo scherno dei furbi americani. (*Iilarità*). I quali così conobbero la qualità delle persone e lo scopo del viaggio. E l'aumento della domanda, com'era da aspettarsi, produsse subito l'aumento dei prezzi.

Ma ciò è niente. Ad aggravare la situazione del mercato americano, si aggiunsero due noti commercianti italiani: il Corinaldi di Torino e il Guetta di Venezia, i quali, conosciuto il segreto della missione affidata alla Commissione, ne seguirono i passi, ne vigilarono le mosse e conobbero minutamente le richieste.

Per di più, non conoscendo il generale Pagani la lingua del paese...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Non è vero.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...che era invece ben nota ai due fortunati commercianti, questi compivano le operazioni secondo i prezzi correnti in Borsa, contrattavano secondo le richieste della Commissione e vendevano ad essa a più alto prezzo. Cosicché la conseguenza di questo così ingenuo modo di procedere condusse ad un doppio aumento di prezzi: 1° perchè si sparse la voce che due Commissioni, non una erano arrivate a New York, per l'acquisto di forti quantità di grano; 2° perchè que-

sti due bravi patrioti del commercio italiano contrattavano abilmente a prezzo di Borsa e vendevano al generale Pagani, patriotticamente, a prezzo di convenienza.

Così si spiega che, mentre erano state rifiutate in Italia le varie partite di grano alle quali hanno accennato i diversi oratori, perchè ritenute più onerose, a New York il mercato dei grani salì a cifre favolose e i nostri incaricati furono costretti a comperare a prezzi esagerati, superiori a quelli già offerti in Italia.

Questa è la verità.

Parimenti in Argentina andò una Commissione diretta dal commendatore Devoto e dal commendatore Guazzoni. Appena arrivata a Buenos Ayres, disse, o si diffuse la voce che avesse detto: Non vendete più. Il Governo italiano acquisterà tutto il grano esistente sulla piazza.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Magari l'avesse fatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È certo che la presenza e l'azione di questa Commissione hanno prodotto questo bel risultato: che il grano, che il dottor Domenico Borea, impiegato al Ministero argentino di agricoltura, aveva segnalato al Governo italiano al prezzo di lire 20 al quintale, salì immediatamente a lire 40 e 41, compresa la provvigione di lire 1.50.

E non basta: i fatti da me esposti, onorevole ministro...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per me non sono fatti.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E io sono sicuro che ella non potrà nemmeno metterli in dubbio.

I fatti suesposti, dico, provano la nostra estrema ingenuità commerciale.

Ma non è ancora tutto.

Un altro fatto gravissimo è stato segnalato l'altro giorno dall'onorevole Giacomo Ferri, nel suo discorso sul grano. Le Commissioni inviate all'estero pensavano all'acquisto del grano, ma non si davano cura dei mezzi di trasporto, come se il loro compito non fosse quello di farlo arrivare in Italia.

Se la notizia data dall'onorevole Ferri fosse esatta, sarebbe molto grave, ma non è esatta: essa è più grave ancora.

Diventa infatti più grave (e prego l'onorevole ministro di correggermi, se dico cosa non esatta) quando si sa che il ministro della guerra, quasi contemporaneamente, rinunciava ad un importante con-

tratto di noleggio già stipulato ad ottime condizioni in Italia.

Dica il Governo, dica il ministro di agricoltura, industria e commercio, se non sia vero che il Ministero della guerra, d'accordo con le ferrovie di Stato, nel settembre od ottobre dell'anno scorso, aveva stipulato un contratto di noleggio con la Confederazione degli armatori genovesi. Il contratto era a *time charter*, per 20 piroscafi di grande tonnellaggio, e per sei mesi, con facoltà al Governo di poterlo disdire dopo un mese. Ebbene, dopo la stipula di così importante contratto, a condizioni favorevolissime, il Governo fece il regalo agli armatori di disdirlo. Perchè l'onorevole Cavasola possa rettificare meglio questa notizia e la Camera possa avere piena coscienza della leggerezza con cui furono trattati i più importanti affari della vita italiana, dirò che il nolo era di 18 centesimi a tonnellata, e per giorno, eguale a 12 scellini a viaggio, mentre adesso supera il costo di 30 e più scellini.

Sarà stato sicuramente un errore, e non lo giudico altrimenti. Ma un errore che, insieme all'altro di affidare un incarico così delicato a persone inadatte, mentre avevamo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, competente, un errore, dico, che ha condotto all'aumento del prezzo del grano da 20 a 40 e 42 lire al quintale. Un errore, che è costato centinaia di milioni allo Stato e la fame e la rivolta al paese.

Detto ciò, debbo forse astenermi di fare osservare, ai colleghi che hanno parlato prima di me, che agli stessi risultati, cioè all'aumento del prezzo del grano, conduce la preoccupazione eccessiva, l'allarme esagerato da loro gettato sul mercato, circa la deficienza del grano.

Io vi dirò invece che la penso diversamente di tutti gli altri oratori che hanno preso la parola, circa la quantità di grano esistente e il fabbisogno di cui occorre ancora provvedere il paese.

A Catania, quando, in seguito alle note agitazioni, il ministro di agricoltura, industria e commercio, onorevole Cavasola, con una sollecitudine di cui lo ringrazio, mandò una prima partita di grano, immediatamente il mercato mostrò una spiccata tendenza al ribasso. Specialmente quando l'onorevole Cavasola, a mia domanda, rispose (e mi autorizzò a pubblicare la risposta) che grano ai Consorzi granari non ne sarebbe mai mancato, la tendenza al ribasso si fece più pronunziata. Senonchè, pubblicate le prime notizie di colore oscuro

e sparse le prime voci allarmiste, i negozianti, che cominciavano già a fare le prime trattative di vendita, a prezzo più equo, sospesero gli affari, nella speranza di un possibile rialzo. E il mercato granario, in Sicilia, ha subito una nuova sosta.

I Consorzi granari, è certo che hanno reso il lodevole beneficio di servire da calmiera. Non si vende a prezzo più alto di quello fissato dal Governo. Anzi l'annuncio che il Ministero non farà mai mancare il grano, ripeto, stava per fare ribassare i prezzi. Furono le voci allarmiste che fecero cessare le contrattazioni e fermarono gli affari. Sì che adesso, da noi, non si compra, non si vende: si attende.

Ma le discussioni allarmistiche di questi giorni, la Commissione nominata dal Governo per lo studio della questione del pane, le proposte di pane K, di pane di guerra, di tipo unico di pane, diffondono nel paese una convinzione così profonda che il grano manchi realmente, che ogni tendenza al ribasso si è fermata.

Invece io, ragionando con calma ed avvalendomi un po' delle cognizioni acquistate in quattro anni d'esercizio del panificio municipale, mi sono convinto che la situazione granaria non sia poi così estremamente grave, come da taluni si crede e da altri si fa credere.

Vorrei fare alla Camera un conto, se me lo permette, perchè lo conosca il paese e lo apprendano i proprietari e gli incettatori.

Voci. Parli, parli...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il conto è semplicissimo. Ogui anno noi consumiamo circa 60 milioni di quintali di grano. Quest'anno, tra prodotto nazionale e grano di importazione, abbiamo circa 50 milioni di quintali di grano in magazzino; 5 milioni sono in corso di navigazione, o stanno per essere sbarcati, oltre quelli che attendono l'imbarco. Occorrono dunque circa 5 milioni di quintali di grano, corrispondenti ad un dodicesimo del nostro fabbisogno annuale. Sono cifre su cui credo saremo tutti d'accordo.

Voci. Le statistiche non sono esatte.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma sono le statistiche pubblicate a cura del Ministero, e sono dovute ai più alti ingegni italiani... Nè basta, ho sentito i vari oratori su questo argomento, ed ho controllato le mie cifre sulle notizie da essi raccolte.

Voci. Le statistiche sono errate.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Volete che aumenti le medie? Posso pure farlo, ma il risultato del conto che sto per farvi, non credo possa riuscire molto diverso da quello che io mi proponevo. Parlo per pratica, in seguito ad esperimenti pratici.

Noi, a Catania, abbiamo risolto il problema della panificazione a buon mercato, producendo due tipi di pane: uno integrale ed uno bianco, tra il casareccio e l'integrale; e vendiamo il primo a 35 centesimi, ed il secondo a 40 centesimi al chilogrammo. Delle qualità igieniche di questo pane non volevo parlare.

Ma l'onorevole Pietravalle, che adesso ha accennato ad alcuni difetti del pane integrale, mi costringe a farne un rapido cenno.

Già debbo dichiarare che quando discorro con medici, di qualunque specie di malattia, li trovo sempre discordi fra di loro: chi dice bianco, chi dice nero.

L'onorevole Pietravalle trova che il pane integrale, ricco di sostanze nutritive, non sia perfettamente digeribile, per esempio, dagli ammalati e dai deboli. Altri, e sono molti e non meno autorevoli di lui, invece, consigliano l'uso del pane integrale anche nell'interesse della salute pubblica. Il *Corriere della sera*, del 17 aprile 1913 e del 6 febbraio 1915, in articoli a firma del dottor *Ry* e del professore Menozzi; il *Matin* del 4 dicembre 1913, in un articolo del professore Letulle; il professore onorevole Rampoldi, il senatore professore Ciamician, ed altri affermano solennemente la superiorità del pane integrale, di cui i nostri antenati si sono sempre nutriti, mantenendosi robusti e forti, perchè oltre alla maggiore potenzialità nutritiva, come essi giudicano, evita l'atonìa intestinale, i gravi disturbi della stitichezza, i riscaldamenti, e così via.

E poi, entrando nei particolari della questione e discorrendo più specificatamente col professore Pietravalle, vorrei fargli notare che il pane veramente integrale, del quale egli ha parlato, è composto di tutti i derivati del grano, tolto soltanto il 2 per cento di scaglio e materie estranee. Mentre il pane integrale che noi mettiamo in vendita è un puro prodotto dei derivati del grano, da cui togliamo, per il pane di seconda qualità, il 12 per cento di crusca, cruschello e materie impure, e per la prima qualità il 20 per cento di crusca e cruschello, il 2 per cento di materie impure e il 4 per cento di farina di 3ª, per cui la sua tesi, anche nel caso che qual-

cuno volesse seguirla, non potrebbe essere applicata al nostro caso.

E torno al mio conto. Dalla farina di grano ad uso di pane integrale si toglie il 10 per cento di crusca, mentre per il pane comune se ne toglie il 22 per cento, il che ci dà una economia del 12 per cento.

Ora, come abbiamo visto, a completare il fabbisogno nazionale di frumento, ne occorre soltanto l'8 per cento; e se anche si vuole che le statistiche non rispondano completamente a verità e si vogliano aumentare le cifre, abbiamo sempre un margine che ci permette di dire che con l'uso del pane integrale abbiamo sufficiente grano per poter provvedere alla fornitura del pane necessario all'intera popolazione. (*Bene! Bravo!*)

MAZZONI. Ma mancherà la crusca per il mantenimento dei cavalli.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Come ho già detto, per fare il pane integrale di seconda qualità togliamo il 12 per cento di crusca e cruschello e per quello di prima il 20 per cento.

Quindi rimangono sempre la crusca ed il cruschello necessari al mantenimento degli animali....

Alle mie stesse conclusioni arriva il professor Menozzi, ieri citato dal nostro collega, onorevole Gasparotto.

Dunque, i miei calcoli non debbono essere, anche con la correzione delle statistiche, se così si vuole, molto lontani dal vero.

Ma il sistema di produzione del pane integrale, in uso già a Catania, consente un'altra economia, ed è l'economia proveniente dalla maggiore percentuale di resa.

Con cento chili di farina si ottengono in media 120 chili di pane a biscotto, o minuto, e 140 chili di pane grosso o di munizione.

Badate che il pane di munizione è stato esaminato, studiato e consigliato dalle maggiori autorità scientifiche italiane e straniere, e perchè riconosciuto il più igienico è in uso presso tutti gli eserciti.

I dati dell'economia, per cui noi abbiamo potuto dare un pane così igienico, di pura farina di grano e a così buon mercato, sono i seguenti:

1º Assoluta necessità di produrre pane grosso, cioè pagnotte da un chilo, perchè in una fornata minuta, cioè di pane minuto, piccolo, si possono cuocere soltanto da 50 a 60 chili di pane; mentre in una fornata grossa, cioè di pane da un chilo,

se ne possono cuocere da 100 a 120 chili, ottenendo risultati economici rilevanti.

Infatti nelle spese di riscaldamento si ottiene così un'economia, in media, del 45 per cento.

Circa la mano d'opera i risultati non sono meno evidenti. Una fornata minuta (chilogrammi 50) è pagata lire 2.50, pari a cinque centesimi al chilo, mentre una fornata grossa (chilogrammi 100) costa lire 3.15, cioè 3 centesimi al chilo, con un'economia di circa due centesimi al chilo;

2° Maggiore percentuale di resa. Dal pane di munizione, come tutti sanno, si ottiene il 20 per cento di maggiore resa. Dunque 20 per cento di maggiore produzione, con la stessa quantità di farina, o di grano, che è la stessa cosa, ciò che corrisponde al 20 per cento di economia di consumo di grano. Sì che posso concludere che col sistema di panificazione razionale adottato a Catania, lo *stock* attuale supera di parecchio il fabbisogno nazionale.

E questo è sufficiente alla mia tesi.

E il grano in viaggio? E il grano acquistato in America, che aspetta ancora di essere caricato? E quello che dovrà essere ancora acquistato?

Questa è insomma, o signori, la verità, che è utile sia conosciuta da tutti: 1° per evitare l'allarme, complice necessario del giuoco al rialzo; 2° per persuadere i proprietari e gli speculatori che non c'è speranza di aumento di prezzo e indurli a gettare il loro grano sul mercato nazionale, ottenendo così sicuri ribassi.

Il Governo intanto potrebbe trarre insegnamenti dalla stessa Germania, per darci il grano, e quindi il pane, al massimo buon mercato possibile.

L'onorevole Cavasola non ignora sicuramente che, con decreto 28 ottobre 1914, la Germania fissò il prezzo massimo di lire 32.10 al quintale, per il grano del peso naturale di 75 chili per ogni ettolitro. Mentre noi, in Italia, pur non essendo in guerra, non possiamo acquistarlo che a 40 e a 42 lire al quintale!

I proprietari e gli incettatori tedeschi, patrioti anche quelli quanto gli italiani, trovarono la scappatoia dei 75 chilogrammi di peso all'ettolitro, osservando che il loro grano pesava di più, e lo vendettero quindi a più caro prezzo.

Sicché il Governo tedesco dovette emanare un altro decreto, quello del 24 dicembre 1914, per abrogare la clausola del peso,

fissando il prezzo di lire 32.10 per tutte le qualità di grano, senza limite di peso. Ma siccome la vendita della quale si parlava nel decreto era quella all'ingrosso, e il patriottismo teutonico non arrivava sino al sacrificio di un centesimo, neanche in Germania, i proprietari e gli incettatori dissero che il decreto si riferiva soltanto alle vendite all'ingrosso. E vendettero al minuto!

Il Governo tedesco, per riparare anche a questo, deliberò il monopolio di Stato del grano, cosa alla quale mi auguro che, occorrendo, voglia arrivare anche il Governo italiano. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma tutti questi, o signori, non sono che rimedi momentanei, palliativi che non possono durare a lungo. Il pane può costare 35 o 5 centesimi: ma quando la guerra produce la deficienza di lavoro, l'arresto degli scambi e quindi la cessazione dei commerci, il proletario che non lavora, non produce, non guadagna, non può comperarlo nemmeno a quel prezzo. Bisogna uscire da questa situazione imbarazzante, che si aggrava di giorno in giorno.

Ieri fu la popolazione di Catania, la quale avvertì il Governo che bisogna uscirne; oggi lo dice lo sciopero generale proclamato a Napoli; domani lo imporranno le agitazioni di tutto il proletariato italiano.

E badate. Per ora la popolazione insorge contro i Municipi e un po' anche contro i deputati, che ritiene responsabili, non si sa perchè, della deficienza del lavoro e dell'aumento del prezzo del pane; ma non è lontano il giorno, se provvedimenti radicali non saranno adottati, nel quale le popolazioni comprenderanno la vostra responsabilità, e noi, se non provvederete, ci metteremo alla loro testa. (Bene! *all'estrema sinistra* — *Rumori al centro*).

Questo stato di cose, onorevoli colleghi, è certamente la conseguenza delle situazioni internazionali.

Io sono per la pace, quando la pace è possibile; sono per la guerra, quando la guerra è necessaria. Comprenderei la neutralità, con la libertà dei commerci, con la continuazione della vita industriale e con la relativa agiatezza del proletariato, quale era prima della guerra. La neutralità nella guerra greco-turca non offendeva affatto i nostri interessi. La neutralità nella guerra russo-giapponese era possibile perchè non feriva nemmeno lontanamente la nostra economia e i nostri ideali. Ma adesso la guerra è in casa nostra, nelle nostre indu-

strie, nei nostri commerci, in tutta la vita economica nazionale. E noi fingiamo di non accorgercene. Ci crediamo neutrali, mentre la guerra ci ferisce al cuore.

Ci pensi il Governo. La pace o la guerra. La neutralità con la disoccupazione e con la denutrizione fa più strage della stessa guerra (*Bene! all'estrema sinistra*). In guerra, quando è guerra di liberazione, si muore con la febbre nel cuore e con una idea nella testa. Ma la miseria uccide a tradimento e fa morire da vili. È una necessità uscire dunque da questa situazione. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Potete voi toglierci da una situazione così grave, così catastrofica, per la via che tutti noi socialisti auguriamo, la pace? Sì, dateci la pace e saremo per la pace. Ciò non dipende da voi? La situazione è più forte della vostra volontà? E allora, se il nostro intervento può fare finire più presto la guerra, ben venga l'intervento!

Pensate che le agitazioni proletarie per il pane prepararono e fecero scoppiare la grande rivoluzione francese. Uscite dunque presto da questa situazione. Il popolo non ne può più. Continuando ancora, io, come italiano, potrò avere il dolore di veder compromessa forse la compagine nazionale, ma come rivoluzionario, avrò certo il piacere di prender parte ad una prossima rivoluzione. (*Prolungati commenti al centro e a sinistra — Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Onorevoli signori, a fondamento di un'asserzione dell'onorevole De Felice circa gli errori commessi dall'Autorità militare sul mercato di New York stavano due fatti: uno era la incompetenza del generale inviato là come commissario.

Lascio giudicare agli onorevoli deputati se si possa trovare persona più competente del generale Pagani, che da quarant'anni è ufficiale commissario, che fa continuamente acquisti di grano, che ha avuto alla sua dipendenza panifici ed istituti alimentari d'ogni specie e qualità; che è stato ispettore generale di tutti i servizi di commissariato e di vettovagliamento dell'esercito.

L'altro fatto, asserito dall'onorevole De Felice, e che ha uguale consistenza, è che il generale Pagani non conosca la lingua

inglese. Egli, invece, la conosce, e, ad ogni modo, era scortato da un ufficiale commissario che pure la conosce perfettamente. Inoltre il generale Pagani ha parentela americana proprio là dove ha eseguito gli acquisti.

Questi i fatti: sul resto l'apprezzamento che da essi consegue.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Giretti al Governo « per sapere se intenda presentare alla Camera, perchè siano discusse in modo costituzionale, proposte relative al regime doganale dei cereali e delle farine da applicarsi dopo il 30 giugno 1915 ».

L'onorevole Giretti ha facoltà di svolgerla.

GIRETTI. La forma della mia interpellanza mostra chiaramente quale sia il mio proposito nel partecipare a questa discussione. Non intendo portare qui soltanto e sopra tutto la critica a quelli che possono essere stati e sono stati certamente gli errori dell'attuale Governo nella politica granaria, perchè non voglio dimenticare che, se la critica è facile, l'arte è difficile, e perchè, con tutta la deferenza che provo per i precedenti oratori, credo che molti di essi abbiano ecceduto nel rivolgere all'attuale Governo censure, le quali vanno al di là delle persone ed investono tutto l'indirizzo politico ed economico che si è seguito in Italia negli ultimi venticinque o trent'anni.

A me, che di quell'indirizzo sono stato fuori di qui, nel Paese, tenace e costante oppositore, si addice forse meglio che ad altri il dovere di difendere dalle critiche eccessive l'attuale Governo e di invocare le circostanze attenuanti in suo favore.

Noi ricordiamo, voi dovete ricordare, onorevoli colleghi, le gravi condizioni, nelle quali il Governo attuale ha dovuto assumere il potere. Vi era da una parte il dissesto del bilancio col disavanzo lungamente negato, ma effettivo, per molte diecine di milioni; vi erano le casse dello Stato vuote, come erano vuoti i magazzini militari; vi era il Tesoro stremato dal lungo sforzo fatto per sostenere un'impresa coloniale male iniziata e peggio condotta con ogni sorta di mistificazioni dell'opinione pubblica, mistificazioni di cui era elemento integrante il voler far credere al Paese che le spese della conquista erano pagate colle risorse ordinarie del bilancio e non con debiti, mentre difatti s'era già accumulato un debito di oltre un miliardo di lire, che non si era voluto o saputo consolidare con un prestito

fatto al momento favorevole. Vi era il bilancio della nuova colonia gonfiato di certi capitoli di carattere più o meno segreto, i quali si sa ormai che dovevano servire per far credere al Paese, che la pace di Ouchy aveva completato e garantito la conquista, rendendoci amici e fedeli i capi indigeni. Per colmo di disgrazie vi era il morale del Paese fortemente depresso ed irritato, pronto a prorompere nei moti violenti e sanguinosi del giugno scorso. Ora, onorevoli signori, con questa terribile eredità, oberata di tanti pesi, io vi domando se non sia giusto di mitigare alquanto le critiche personali agli uomini che sono al Governo.

Con ciò io non intendo negare o attenuare comunque le responsabilità reali e gravi del Governo. La maggiore di queste responsabilità è stata, a mio avviso, di avere lungamente ritardato quella che forse era la sola misura veramente utile per combattere il rincaro del grano mediante la immediata e totale abolizione o sospensione dei dazi sui cereali e sulle farine efficacemente subsidiata da quegli altri provvedimenti, i quali sarebbero valsi certamente a far affluire sul mercato italiano importanti quantità di grano dall'estero.

E qui, onorevoli colleghi, permetterete un istante che io assuma le difese di uno che è stato ferocemente accusato da molti degli oratori che mi hanno preceduto ieri ed oggi, ma che è innocente di tutti i misfatti che gli sono apposti potendo documentare pienamente il suo alibi dal Governo italiano in questi ultimi venticinque o trent'anni; intendo parlare del liberismo economico.

Il liberismo economico, esposto ieri alle aspre invettive non soltanto dell'eloquenza dell'amico Dugoni, logiche dal suo punto di vista socialista, ma anche a quelle meno logiche dell'amico radicale Gasparotto, il liberismo economico non ha proprio colpa in tutto quello che è avvenuto.

I liberisti italiani non sono certo quelli che hanno voluto ed attuato la riforma doganale del 1887, i liberisti economici non hanno mai fornicato con i briganti delle industrie protette e protezioniste, i liberisti in modo speciale, non hanno avuta alcuna responsabilità nei premi alla marina mercantile, giustamente stigmatizzati pur ieri da questi banchi dell'estrema sinistra dove però, quando fuori di qui io li combattevo, trovarono sostenitori persino in alcuni deputati socialisti.

Vi prego, onorevoli colleghi, dopo que-

sta rapida digressione, di non credere che vi voglia oggi fare un'esposizione del liberismo economico. No! Avevo soltanto il diritto ed il dovere di respingere le ingiuste critiche fatte all'azione dei liberisti, i quali non hanno mai trovato tra la democrazia nel Paese e nel Parlamento italiano, fino a questi ultimi tempi, quella rispondenza operosa di consensi e di sforzi coerenti e tenaci che, se fosse venuta a suo tempo, ci avrebbe evitato oggi gran parte di questa gravissima crisi.

Del resto, la migliore riabilitazione del liberismo economico, o signori, è forse da vedersi nel fatto che coloro stessi, i quali più aspramente denunciano le colpe e le malefatte del liberismo, nel momento del bisogno urgente cercano e reclamano il rimedio in una misura eminentemente liberista quale è l'abolizione del dazio sul grano e sugli altri cereali.

Onorevoli colleghi, cotesta misura liberista si imponeva fin dal principio della crisi determinata dall'immane conflazione europea.

La Camera era chiusa allora e io non potei portar qui il mio modesto suggerimento che potei fare soltanto nella stampa.

In un articolo pubblicato nel *Secolo* di Milano del 10 agosto 1914 dicevo appunto, succintamente, ma completamente, le ragioni di fatto, le quali dovevano consigliare il Governo ad abolire senza indugio i dazi sul grano e sulle farine, poichè già allora si poteva sicuramente prevedere da un estraneo all'amministrazione, da un privato qualunque quale io era, in base ai dati delle statistiche ufficiali, che sarebbe più tardi mancato il grano in Italia e che sarebbe avvenuto un prossimo rincaro del grano nel mondo per un complesso di cause e in particolar modo per l'aumento dei noli dovuto al rischio di guerra ed alla diminuita efficienza del naviglio mercantile.

Tardi, nel mese di ottobre, venne finalmente il primo decreto, col quale si faceva una prima incompleta sospensione dei dazi sul frumento e sugli altri cereali e loro derivati, limitando la durata di questo provvedimento sino al 31 marzo 1915.

Io ripetei di nuovo le ragioni, per le quali la sospensione dei dazi doveva essere completa e prolungata almeno per tutta la campagna granifera in corso.

Infatti, limitando il provvedimento soltanto fino al 31 marzo, si riusciva ad incoraggiare le speculazioni private degli incet-

tatori di grano, infondendo in essi la speranza di potere riavere dopo il marzo 1915 il vantaggio del dazio ristabilito.

Ancora, nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare in questa Camera, l'8 dicembre 1914, io rinnovai l'invito al Governo di abolire completamente i dazi di importazione e mi duole sinceramente che il Governo, il quale possiede e stampa tante statistiche, che gli davano il modo di prevedere esattamente i fatti che poi si sono avverati, non abbia provveduto con maggiore celerità, ed abbia aspettato a fare l'abolizione dei dazi soltanto col decreto che andò in vigore il primo di questo mese.

Ora il Governo, nell'agosto scorso, sapeva perfettamente che l'ultimo raccolto nazionale di frumento era stato deficiente. In quelle condizioni, che cosa doveva proporsi il Governo? Certo il proporsi di impedire che il grano rincarasse a causa della scarsezza del raccolto, non solamente italiano, ma internazionale, era cosa assurda.

Il Governo non è un mago, che possa col tocco di una misteriosa bacchetta cambiare la legge economica dell'equilibrio tra la domanda e l'offerta. Quello che il Governo poteva e doveva ragionevolmente fare era di prendere quei provvedimenti, i quali, attuati in tempo, avrebbero contenuto il rincaro del grano nei limiti giustificati dalle condizioni del mercato internazionale.

Dinnanzi a questo scopo, modesto se volete, ma pratico e possibile, passavano in seconda linea tutti gli altri provvedimenti che si sono prima e poi escogitati.

Alcuni di questi provvedimenti si possono definire palliativi più o meno innocui; altri vanno direttamente contro il risultato che si vuole e si può raggiungere.

Ieri, quando da questi banchi si facevano tirate, permettetemelo, o amici, un poco rettoriche contro gli incettatori del grano, mi stupii sentendole applaudire anche da colleghi che siedono sui banchi opposti. È ciò dico non per preconetti teorici, ma perchè devo arguire che dalla memoria di quelli che così parlavano ed applaudivano sia dileguata la meravigliosa descrizione della carestia di Milano del 1628 fatta dal Manzoni.

Poichè si tratta di fare qui proposte pratiche, io farò quella di consigliare al Governo la ristampa di quel classico capitolo dei *Promessi Sposi* in un opuscolo da far leggere

prima ai ministri ed ai deputati e da ordinare poi come testo di lettura in tutte le scuole italiane.

Ma, torno al Governo ed alla sua opera. Nell'agosto del 1914, quando scoppiò la guerra europea, l'Ufficio di statistica agraria del Ministero di agricoltura, ufficio abilmente riordinato dal valentissimo professore Valente e ottimamente diretto ora dal suo degno successore ingegnere Zattini, che merita di essere difeso e lodato contro le ingiuste critiche di cui è stato qui oggetto, aveva già pubblicato i risultati approssimativi dell'ultimo raccolto nazionale di frumento, da cui risultava una produzione dai 46 ai 47 milioni di quintali.

Il consumo nazionale di frumento in Italia che ancora alcuni anni or sono non superava, tra produzione indigena e importazione, 60 milioni di quintali all'anno compresa la sementa, può ora calcolarsi ad almeno 65 milioni di quintali.

Nella campagna dal 1° agosto 1913 al 31 luglio 1914 era anzi stato di 72 milioni di quintali.

Nonostante l'eccezionale abbondanza del raccolto italiano che superò nel 1913 i 58 milioni, l'importazione netta fu di quintali 13,768,000 in quella campagna.

Con un raccolto dai 46 ai 47 milioni di quintali, pur ammettendo con qualche larghezza il concorso efficace delle riserve forse un po' più ragguardevoli del solito, si poteva, come logica conseguenza, calcolare il *deficit* reale della presente campagna dai 15 ai 16 milioni di quintali, che occorreva importare allo scopo di completare la provvista necessaria per arrivare al nuovo raccolto. In tempi ed in condizioni normali questo *deficit* non sarebbe stato per nulla preoccupante, perchè sarebbe stato facilmente coperto dalle importazioni eccitate da un lieve aumento dei prezzi.

Ma lo stato di guerra internazionale aveva complicato e aggrovigliato stranamente le cose. Non già che, come è stato affermato da qualche oratore precedente, la guerra abbia la virtù di sospendere o cambiare radicalmente le leggi naturali economiche, che non sono trattati da ridursi impunemente in brandelli pel capriccio di qualche cancelliere imperiale.

No: le leggi economiche hanno sempre ed in ogni caso la loro azione effettiva e fatale; soltanto quello che può cambiare è l'ambiente, le condizioni di fatto in cui l'azione di tali leggi si svolge e si manifesta.

Lo stato di guerra aveva complicato la questione perchè da un lato erano state proibite o rese impossibili le esportazioni di alcuni dei nostri fornitori abituali, come la Russia e la Rumenia, e dall'altra lato il rincaro dei noli, i rischi di guerra, lo sfacelo del credito, insomma tutte le inevitabili conseguenze di questa tremenda perturbazione della vita civile, si sarebbero ripercosse in un aumento ragguardevole del costo del grano che sarebbe venuto in Italia.

Questo argomento è di importanza capitale, perchè è nota agli economisti ed agli agronomi la tendenza che ha il consumo del grano mondiale a superare la produzione.

Una trentina o una quarantina d'anni addietro prevaleva il fenomeno opposto perchè la messa rapida a coltura delle terre transoceaniche aveva aumentato formidabilmente la quantità del grano messa a disposizione del consumo mondiale, onde era avvenuto quel precipitoso abbassamento dei prezzi che portò il grano alle 15 lire ed anche meno per quintale, dando origine alla crisi agraria e per essa alla rinascenza del protezionismo in Europa.

Da parecchi anni invece, e precisamente dal principio di questo secolo, noi assistiamo al fenomeno inverso, tanto che, sopra una produzione annua mondiale di oltre un miliardo di quintali di grano all'anno, i saldi delle differenze tra i paesi importatori ed esportatori si operano su cifre relativamente assai piccole; dai 150 ai 170 milioni di quintali.

Ora voi capite, o signori, che, quando un commercio di prima e così indispensabile necessità come è quello del grano, si salda con differenze così esigue, ed è per contrario esposto alle oscillazioni della produzione dovute alle vicissitudini atmosferiche, per cui i raccolti dei vari paesi possono variare considerevolmente da un anno all'altro, si hanno le condizioni caratteristiche per la massima azione della legge economica, per la quale, variando in ragione aritmetica le quantità di una merce disponibile sul mercato, i prezzi hanno la tendenza a variare in ragione geometrica.

Appunto per correggere ed ovviare in quanto era possibile questa necessità fatale delle cose, era doveroso da parte del Governo di agire con provvedimenti sia pure straordinari, ma giustificati dalle emergenze nelle quali il paese si trovava.

Io credo, e ciascuno deve credere oramai, che l'unico rimedio veramente efficace

a quel momento era quello di integrare l'effetto dell'immediata abolizione del dazio sui grani e sulle farine con un sollecito e sufficiente aumento dell'importazione.

Ciò si poteva fare in due modi: o il Governo assumeva a suo carico di importare tutto il grano di cui si sapeva che il paese aveva bisogno per arrivare al nuovo raccolto, oppure doveva cercare di agevolare l'importazione. Agevolare, intendiamoci, perchè una delle ragioni, per cui erano rese difficili quelle importazioni allo scoppio della guerra, era la improvvisa ed assoluta mancanza dei mezzi di pagamento con gli Stati Uniti d'America, che erano l'unico grande paese che avesse quantità rilevanti di grano da venderci.

Che cosa poteva fare il Governo? Dissi già nel mio discorso dell'otto dicembre scorso che la circostanza straordinaria avrebbe giustificato anche il Governo se avesse preso e mandato a Nuova York 150 o 200 milioni di lire delle nostre riserve metalliche ed avesse autorizzato, ad esempio, quella succursale del Banco di Napoli a pagare il grano per conto degli importatori italiani, a tale scopo accreditati mediante le opportune garanzie presso la sede centrale dell'Istituto.

La rapidità di quel provvedimento era imposta dal fatto che già allora l'Istituto internazionale d'agricoltura aveva segnalato la deficienza dell'ultimo raccolto di frumento accertato poi per l'emisfero settentrionale in appena 784 milioni di quintali pel 1914 contro 872 milioni del 1913. Già si sapeva che tra i paesi nostri ordinari provveditori erano la Russia Europea e la Rumania che avevano avuto raccolti assai scarsi e che del resto avevano vietate o impedito per la guerra le loro esportazioni di frumento.

Nè potevasi per allora fare calcolo sui paesi esportatori dell'emisfero meridionale che mietono il loro grano solo nell'inverno e più particolarmente sull'Argentina, la quale aveva avuto nel gennaio precedente un raccolto di appena 31 milioni di quintali contro 51 del 1913.

L'unico importante serbatoio di grano a cui i paesi importatori potevano attingere al momento dello scoppio della guerra erano gli Stati Uniti d'America, i quali avevano raccolto nell'estate 1914 ben 242 milioni di quintali contro 208 milioni del 1913 ed avevano quindi una presunta disponibilità per le esportazioni di circa 60 a 64 milioni di quintali.

In queste condizioni si capisce perfettamente la fretta che tutti gli altri paesi neutrali e belligeranti hanno avuto nell'assicurarsi le importazioni di grano dagli Stati Uniti di America.

L'Inghilterra, che importa annualmente oltre 50 milioni di quintali di grano, poté così importare nei primi cinque mesi della guerra, cioè dal principio di agosto alla fine di dicembre 1914 ben 23,934,000 quintali di frumento contro 21,703,000 quintali importati l'anno prima nel periodo corrispondente. La Francia stessa, che è un paese che normalmente basta quasi a se stesso per il suo consumo del grano, aumentò la sua provvista, abolendo immediatamente il suo dazio di 7 franchi ed importando nei primi quattro mesi della guerra 6,244,000 quintali contro 4,723,000 quintali importati nel periodo corrispondente dell'anno prima.

D'altra parte, la conservazione dei nostri dazi sui cereali, prima nelle misure integrali di lire 7.50 al quintale per il frumento, di lire 4.50 per la segala, di lire 11.50 per la farina di frumento e così dicendo, e poi nelle misure ridotte rispettivamente a lire 3, lire 2 e lire 5.25 rimaste in vigore sino al 31 gennaio scorso, agiva come un ostacolo positivo al commercio di importazione; perchè, mi domando, quale è quel commerciante, il quale vuole avventurare le proprie iniziative ed il proprio capitale a comperare frumento per importarlo in Italia con la sospesa spada di Damocle di un dazio che può essere tolto da un momento all'altro, determinando così la rovina dell'imprudente commerciante?

Questo era l'ostacolo positivo, onorevole ministro, e quest'ostacolo il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di far cessare immediatamente.

Ora veniamo alle incette interne di grano. Non ho la pretesa di esporre concetti originali e non ho la più lontana idea di voler fare qui l'apologia degli incettatori di grano; ma dico e sostengo che sarebbe stato un peggior danno pubblico (e l'onorevole Cavasola mi darebbe ragione se ricordasse quella descrizione del Manzoni che ho testè accennata) se il grano si fosse venduto ai prezzi di prima in modo che ne fosse stato incoraggiato il consumo imprevedente, mentre non si provvedeva efficacemente ad accrescere le riserve nazionali.

Forse gli incettatori di grano non avrebbero realizzato il guadagno che desideravano di fare e che effettivamente hanno

fatto; ma il maggiormente punito sarebbe stato il Paese che, dopo aver consumato il suo grano pagandolo 25 o 30 lire al quintale, si troverebbe ora senza grano o per lo meno con meno grano di quello che esiste e con prezzi assai più alti degli attuali.

Ciò mi induce a dire anche la mia opinione sull'azione di calmieri che lo Stato può esercitare. Ammetto che lo Stato, in circostanze eccezionali, può esercitare un'azione salutare di calmieri sui prezzi delle derrate di prima necessità, ma ad una condizione, cioè a patto che esso si assuma l'obbligo di provvedere il mercato nazionale di tutta la quantità di merce che, aggiunta a quella nelle mani del commercio privato, costituisce l'intero fabbisogno del consumo nazionale. Non potendo invece disporre ed offrire alla vendita cotesta quantità di grano, ma solo una quantità di gran lunga minore, lo Stato, il quale per qualsiasi motivo, non escluso il motivo dei tumulti della piazza, si lascia indurre a vendere il suo grano ad un prezzo inferiore a quello di costo, può bensì fare un beneficio a quei consumatori, che altrimenti dovrebbero pagare il grano più caro, ma non può menomamente risolvere il problema generale, che non è tanto un problema di prezzi, ma un problema di quantità.

L'onorevole ministro ci ha detto, e forse ci ripeterà, che il grano c'è in Italia; ma io dico che quello che importa non è di sapere se il grano ci sia, ma di sapere quanto grano ci sia precisamente in questo momento in Italia o già acquistato all'estero e pronto ad essere imbarcato a destinazione dell'Italia.

Il ragionamento dell'onorevole ministro consiste in un sillogismo sostanzialmente sbagliato.

L'errore evidente del sillogismo è questo. Si dice: il grano c'è. Ma non si dice quanto grano c'è.

Ora quello che il Governo non ci ha detto, quello che invece avrebbe dovuto dire è appunto: quanto grano c'è, quanto gli costa questo grano, e a qual prezzo lo si può vendere.

Questi sono i punti che debbono essere chiariti perchè l'azione del Governo possa ancora essere efficace ed utile nella difesa del consumatore.

L'onorevole mio amico Grosso-Campana ha l'altro ieri fatto la critica alla diminuzione del dazio doganale sul grano, dicendo che questa diminuzione della gabella fiscale non ha servito ad altro che a fare aumen-

tare subito e di altrettanto il prezzo del grano sul mercato internazionale.

Io mi permetterò di rendere evidente il difetto di questa critica colla sua riduzione all'assurdo, perchè allora basterebbe imporre qualunque dazio sul grano importato colla certezza che esso sarebbe pagato dai venditori stranieri mediante un uguale rinvillio dei prezzi sul mercato internazionale.

È avvenuto difatti che quando abbiamo abolito il dazio sul grano i prezzi del grano non sono diminuiti in Italia, ma non perchè questa misura non abbia prodotto il suo effetto, bensì perchè intanto era avvenuto un nuovo aumento dei noli transoceanici e dei prezzi dei mercati di origine. L'abolizione dei nostri dazi ha impedito che i prezzi del mercato interno si risentissero di questo nuovo rincaro.

Effettivamente può essere avvenuto in piccole proporzioni che una maggiore domanda di grano fatta dall'Italia all'estero abbia potuto determinare una maggiore resistenza dei venditori e conseguentemente un qualche rincaro dei prezzi, ma questo rincaro è una piccola parte di quello avvenuto, perchè il livello dei prezzi sul mercato internazionale è determinato dall'offerta e dalla domanda mondiale.

Mi permetto di fare una critica anche dell'azione esercitata dal Ministero della guerra nella incetta del grano.

Io mi guarderò bene dall'andare sino alle accuse dell'onorevole De Felice, e voglio credere alla parola del ministro della guerra, che i fatti riferiti siano assolutamente inesatti; ma credo pure che un dovere elementare il Ministero della guerra aveva, ed era di fare all'estero l'incetta straordinaria dei grani per conto dell'esercito, e non all'interno in un momento di mercati già eccitati, in cui il paese cominciava ad avere apprensioni fondatissime sulle provviste nazionali di grano. Queste le ragioni della mia critica.

E poi c'era anche il modo di fare questa incetta. Io non so se sia vero, ma lo dico perchè l'ho sentito dire in Piemonte gli ufficiali, che erano incaricati di fare le incette militari di grano, andavano sui mercati in divisa, in modo che bastava il loro semplice arrivo, per spingere quel tal giorno i prezzi tanto a danno dello Stato che dei privati.

Vi sono i Consorzi granari, ai quali si può in gran parte estendere la critica già da me fatta dell'azione dello Stato come calmiera.

Noi sappiamo dal Governo che i Consorzi granari ricevono tutto il grano che domandano al prezzo di costo. Ma sappiamo pure che questo prezzo di costo però varia da un giorno all'altro, secondo gli acquisti governativi fatti a diverse condizioni di prezzi originari e di noli. Ora succederà questo fatalmente: che vi sarà un Consorzio il quale avrà il grano a prezzo più basso di un altro Consorzio, che in conseguenza vi saranno differenze eventualmente assai grandi le quali determineranno il malcontento popolare. Avremo cioè in Italia pel grano una quantità più o meno grande di prezzi, contro tutte le leggi economiche. Con questo avremo provocate le agitazioni e le proteste popolari, come pare sia già avvenuto a Napoli dolorosamente oggi stesso, forse perchè a quei consumatori sembra iniquo che essi debbano avere il loro grano ad un prezzo superiore, ad esempio, a quello che il municipio di Milano può accordare, avendo avuto la fortuna di fare i suoi acquisti prima degli ultimi aumenti di prezzo.

Ad ogni modo questi Consorzi granari non sono che una piccola parte del problema; e dico francamente che, di fronte a questa grave situazione, avrei preferito di vedere l'aiuto straordinario dello Stato dato in un'altra forma; non dirò un'elemosina, ma un sussidio diretto a coloro che per circostanze giustificate non siano in grado di pagare attualmente l'intero prezzo del pane.

Ma soprattutto avrei voluto vedere l'azione del Governo ispirata continuamente alla necessità assoluta di aumentare la complessiva provvista di grano nel paese. Questo è il problema; e questo non è ancora, per quanto mi consta, stato risolto. Mi permetto di trovare strana l'insistenza del Governo a non dire quali siano stati i suoi acquisti; quale è il grano che è arrivato, o sta per arrivare, quale è il prezzo a cui questo grano potrà essere venduto. Devo aggiungere che lo sfornimento del mercato nazionale (per così esprimermi) è stato facilitato anche grandemente dal famoso giochetto delle bollette di transito; ed anche qui a me duole che l'azione del Governo non sia stata più attenta e più rapida. Noi non potevamo impedire (e sarebbe stato pericoloso impedirlo) fin dal principio della guerra europea, quando le nostre preparazioni militari erano quel che erano, la riesportazione del grano, giunto in Italia in transito per l'Austria e, soprattutto,

per la Germania; ma bisognava fin dal principio proibire la girata delle polizze in bianco, per le quali sembra infatti che sia andato via molto grano, che diversamente sarebbe restato in Italia. Ciò avveniva tanto più facilmente pel fatto che, mentre l'Italia manteneva il suo dazio sul grano, gli altri paesi l'avevano abolito. L'importatore italiano, con polizza in bianco, aveva interesse di vendere il suo grano a paesi che glielo pagavano in contanti, ad alto prezzo e in valuta d'oro, e di non tenerlo in Italia col rischio che il dazio potesse essere abolito da un momento all'altro.

Questo è stato un errore che ormai non è più riparabile; quello che è stato, è stato. Ormai sono aboliti i permessi di transito in bianco; gli altri transiti a destinazione della Germania e dell'Austria ha pensato l'Inghilterra a vietarli.

Poichè parlo di questo argomento aggiungerò che quanto ai transiti normali per la Svizzera neutrale credo che nessun Governo italiano può pensare a proibirli. *(Interruzioni)*.

Da quanto mi risulta, con autorità, potrei dire, ufficiale, la Svizzera ha dato al Governo italiano tutte le garanzie di non prestarsi al giuoco dei transiti per la Germania. Ha persino stabilito il monopolio governativo provvisorio delle importazioni di grano.

Non dico, in genere, che le requisizioni di grano non possano essere un rimedio estremo. Può succedere, e succederà di fatto, che sia lo stabilimento del massimo dei prezzi, sia la requisizione obbligatoria della merce diventino non dirò provvedimenti economici, ma provvedimenti politici necessari, in momenti di condizioni gravissime pel Paese. Però sostengo che, in qualunque momento si faccia la requisizione e si voglia imporre una meta massima dei prezzi, senza avere contemporaneamente assicurato tutto il quantitativo di grano, bisognerà ricorrere al sistema tedesco del razionamento. Perchè, soppressa l'azione naturale del rincaro dei prezzi nel razionamento del consumo, bisognerà bene o male sostituirla con qualche altro pur grossolano provvedimento d'autorità, come ha fatto la Germania, responsabilità grandissima, alla quale non credo che il Governo, cioè la burocrazia italiana, sia preparata.

Escludo dai provvedimenti pratici le miscele obbligatorie delle farine, ma stimo conveniente il favorire la parziale sostituzione dell'uso del pane e specialmente della

pasta di frumento col riso e coi fagioli che potrebbero trovare un maggiore impiego nell'alimentazione dei soldati.

La mescolanza della farina di riso con quella di grano si presta alle frodi e non risponde nemmeno alle nostre abitudini ed al gusto dei nostri consumatori.

Una parola sola sul pane integrale. Non porterò qui un'esperienza personale così autorevole come quella acquistata dal collega De Felice nel panificio comunale di Catania, ma, in iscala molto più modesta, sono un po' anche io un fornaio.

Molto tempo fa fondai nel mio paese, a Bricherasio, un piccolo panificio cooperativo, che ha il merito di vivere ancora dopo 26 anni, ed ho quindi potuto acquistare una certa esperienza nella produzione del pane, e nella conoscenza delle abitudini dei contadini e degli operai per rispetto all'uso del pane.

Ho constatato che la maggior resistenza al pane integrale non viene dai borghesi o dai signori, ma dai contadini e dagli operai, i quali si sono fatti quasi una specie di titolo nobiliare nel mangiare il pane bianco.

Mangiano il pane bianco, perchè con esso hanno elevato il loro tenore di vita. Obbligandoli domani a mangiare un pane nero, sarebbe per essi una umiliazione. Non sono medico, nè chimico, ma ho letto pareri così divergenti su questa questione, che ho finito coll'accostarmi all'opinione prevalente in Francia, dopo lunghe inchieste fatte da scienziati, che il pane bianco fisiologicamente vale più del nero. *(Interruzione)*.

Chi mi interrompe sarà di opinione opposta alla mia, ma so che a Parigi ed in Francia, che è la nazione d'Europa che mangia il pane migliore, si preferisce quello bianco, e si sostiene anche che è più economico. Per conto mio mangio volentieri il pane integrale, lo trovo di mio gusto, ma quello che può convenire a me, non conviene a tutti, e non è da dimenticare che chi come l'operaio e il contadino fa del pane la sua principale alimentazione mangiando pochissima carne, non ha alcun bisogno di quegli stimoli degli organi digerenti che il pane integrale può dare utilmente a chi forse abusa della alimentazione carnea.

Ma poi con questo non si risolve il problema. Sarà una parte di cruschello che, invece di alimentare il bestiame, alimenterà gl'italiani, ma si riduce a poca cosa, ed una quantità di gente, i deboli, i vecchi,

gli ammalati di stomaco, non potrà adattarsi a questo pane integrale.

C'è il provvedimento delle statistiche, e su questo non ho che parole di lode. Tutto quello che serve alla pubblicità, ad illuminare il paese, deve essere approvato perchè è un pregiudizio credere che ormai i popoli si debbano governare col segreto; oggi i popoli si devono governare con la libertà e con la sincerità. Noi dell'estrema sinistra, che siamo così poco d'accordo su tante altre questioni, dovremmo almeno, cari amici radicali, essere d'accordo in questa: che se potremo rilevarci dalla terribile crisi della guerra europea, dovremo cercare la salute in un regime di maggiore libertà e non nel rimettere in vigore i vecchi metodi reazionari e medioevali.

Io mi preoccupo soprattutto della probabile lunghezza di questa crisi alimentare.

Per le ragioni che ho già accennate, ritengo che il fenomeno doloroso del rincaro del grano e della deficienza delle sostanze alimentari non sia destinato a cessare rapidamente.

Io credo anzi che col prolungarsi di questa immane guerra, che determina lo esaurimento dei popoli, che riduce straordinariamente i consumi di lusso (e ne sappiamo tutti qualche cosa; ne so qualche cosa io particolarmente che ho la disgrazia di essere produttore di seta), si sta verificando una nuova volta la legge fatale della guerra per cui aumentano i prezzi delle derrate di prima necessità, essendone difficoltà la produzione e lo scambio, e diminuiscono invece il consumo ed i prezzi degli oggetti di lusso.

Quindi noi dobbiamo prepararci forse ad una lunga continuazione di questa crisi dolorosa, e bisogna pensare non soltanto al presente, ma bisogna avere gli occhi fissi anche all'avvenire e provvedere in conseguenza.

Per questo io ritengo un errore la sospensione dei dazi limitata al 30 giugno prossimo venturo.

Il professor Einaudi aveva detto giustamente nel *Corriere della Sera* che, quanto meno, questa diminuzione avrebbe dovuto essere prolungata più innanzi sino a quando col grano del nuovo raccolto si ristabilisse il normale equilibrio tra i prezzi e le quantità.

Il Governo ha avuto forse una buona ragione per limitare la sospensione al 30 giugno, ed è stata la ragione che al 30 giugno finisce l'anno finanziario e non

si è voluto implicare al di là il bilancio per la rinuncia al reddito fiscale del dazio sul grano.

Ragione di più per giustificare il tenore della mia interpellanza, ragione di più perchè almeno di questi problemi il Parlamento italiano possa discutere oggi, qualunque siano le circostanze esterne che impediscono al Governo di dare comunicazione degli atti di politica estera eseguiti sotto la propria responsabilità.

Lo so, onorevoli colleghi, la questione del dazio sul grano è una grave questione in Italia, perchè è una questione la quale coinvolge tutto quanto il nostro ordinamento doganale protezionista.

Il dazio sul grano è la chiave di volta di questo edificio, malamente costruito con la riforma del 14 luglio 1887, che è consistita nella subordinazione degli interessi dei consumatori e dei produttori veri della ricchezza nazionale agli interessi di una piccola banda di industriali politici.

L'aumento del dazio sul grano dalle lire 1.40 alle 3, alle 5, alle 7 ed alle 7.50, è stato il prezzo col quale gli agrari italiani hanno venduto il diritto di primogenitura degli agricoltori italiani agli industriali avidi di protezione.

Sopra questa base artificiale del dazio sul grano si è fondato tutto quell'industrialismo artificiale italiano, che è causa non ultima della crisi presente.

Abbiamo trascurato l'agricoltura e le industrie connesse con l'agricoltura, che avevano base salda e vera nel paese, per importare tutte quelle industrie, le quali non vivono d'intelligenza e di sforzi meritori, ma vivono dello sfruttamento sistematico dello Stato e della Nazione. Noi abbiamo creato l'industrialismo parassitario dello zucchero, quella forza occulta e arcaica nella politica italiana, (*Commenti*) la quale anche oggi impedisce una riforma che pubblicamente è nel cuore e nella mente di tutti coloro che siedono in questa Camera e non rappresentano altri interessi che gli interessi veri del Paese, riforma che, se fosse portata oggi qui alla Camera da un Governo coraggioso, avrebbe il voto aperto di quasi tutti.

Perchè, se una cosa è risultata chiara nella discussione ampia ed esauriente della questione zuccheriera che noi abbiamo fatto qui alla Camera, è che non c'è più oggi ragione, se anche è mai esistita, di proteggere in modo scandaloso un'industria, la quale si è arricchita nella pace, come si

arricchisce nella guerra; una industria, per la quale i disastri comuni sembrano, per una ironia crudele del destino, essere niente altro che una nuova e più feconda sorgente di lucri maggiori.

Orbene perchè, signori del Governo, non avete presentato nessun disegno di legge in questa ripresa dei lavori per diminuire almeno quella protezione che tutti quanti oggi riteniamo eccessiva? Non soltanto, ma anzi voi avete aggravato il male con quel decreto doganale per la Libia fatto all'insaputa del Parlamento, di cui ebbi già ragione di dolermi nello scorso dicembre.

Gli zuccherieri guadagnano quest'anno un mucchio di danaro perchè hanno potuto smaltire all'estero grazie alla guerra, i loro *stocks* accumulati di zucchero, e continueranno a fare splendidi affari perchè la guerra ha devastato le regioni più biotifere della Francia e del Belgio.

Questa industria che invano cerca di mascherarsi come una industria nazionale, è semplicemente una impresa borsistica e bancaria sulla quale il Governo nelle attuali gravi emergenze del paese, ha il diritto di esercitare non una rappresaglia, ma semplicemente un atto di giustizia a difesa dei consumatori e di tutti gli onesti italiani.

E i siderurgici? I siderurgici mi danno argomento...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Giretti, che cosa hanno a che fare i siderurgici col grano?

Stia all'argomento, e veda di abbreviare; perchè sono ormai tre giorni che si ripetono le stesse cose!... (*Benissimo*).

Ella vuol trarre argomento dal grano per discutere degli zuccherifici, dei siderurgici... e di tutta la politica doganale. Avrà modo di discuterne in occasione più opportuna! (*Approvazioni*).

GIRETTI. Onorevole Presidente, parlando sul dazio del grano io ho dichiarato che non intendevo fare critica di persone, ma che mi riservavo il diritto di criticare il sistema che è connesso con questo dazio sul grano; constato che senza il dazio sul grano che è stato la mistificazione degli agricoltori a beneficio d'una piccola minoranza di proprietari fondiari, non si sarebbe in Italia istituito il regime protezionista, del quale ho il diritto di discutere in questo libero Parlamento. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE (*rivolto all'estrema sinistra*). Non è il caso di dir « Bravo! » niente affatto! Qui c'è una vera mancanza di riguardo verso la Camera. A me non importa nulla nè degli zuccherieri, nè dei siderurgici, nè di altri. Io ho il dovere di richiamare l'onorevole Giretti all'argomento, perchè parla di tante cose, che con la questione del grano non hanno nulla a che fare. (*Approvazioni*). Da ultimo ha tirato fuori anche i siderurgici! È la solita questione di San Giuseppe e del confessionale! (*Viva ilarità*).

GIRETTI. Orbene, ritornerò al dazio sul grano.

Il grande argomento che si adoperò a favore del dazio sul grano fu la necessità di rendere l'Italia sufficiente a sè stessa per la propria alimentazione nazionale. Come i fatti hanno giustificato questa affermazione? Nel periodo dal 1873 al 1886, col dazio di 1.40 al quintale, l'importazione media del frumento in Italia fu di 3 milioni di quintali all'anno; nel periodo dal 1887 al 1904 col dazio portato prima a 3 lire, poi a 5, a 7 ed a 7.50, l'importazione media fu di oltre 7 milioni e mezzo di quintali. Negli ultimi anni siamo arrivati alla media da 15 a 20 milioni all'anno.

Non potendo sostenere che la protezione non sia stata sufficiente, perchè fu una protezione che, negli anni di prezzi bassi per grano, arrivava al 50 per cento del valore della merce, gli agrari si aggrappano ora all'argomento che, senza il dazio, la produzione nazionale sarebbe diminuita e noi saremmo diventati maggiormente dipendenti dall'estero per il frumento che consumiamo.

Ora bisogna accertare il fatto che l'azione della protezione, nell'aumento dei prezzi e nel costituire rendite artificiali al proprietario di terre da grano, si limita ai due terzi circa della produzione nazionale di frumento, perchè l'altro terzo si può considerare come consumato direttamente dai produttori, a cui poco importa se il grano è caro o a buon mercato, o se il suo costo di produzione sia o non sia eccessivo. Essi sono abituati a mangiare il loro grano e così continuano a fare.

È innegabile che la produzione del frumento è aumentata ora da quella che era una volta in Italia. Il fatto contrario sarebbe inconcepibile di fronte ai progressi ben altrimenti maggiori compiuti da altri paesi. Ma è pure da constatare che il dazio sul grano, approvato soprattutto col pretesto di favorire il Mezzogiorno d'Italia, ha favorito maggiormente le regioni che meno avevano bi-

sogno di protezione, il nord ed il centro d'Italia.

Nelle statistiche degli ultimi raccolti troviamo, per esempio, che nel 1913 le medie unitarie della produzione del grano sono riuscite superiori ai venti quintali ad ettaro per sei provincie, cioè: Cremona, Rovigo, Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Ed il grano vale ora non più le 20 lire di venti anni or sono, ma normalmente 25 o 30 lire.

Ammetterete che in queste condizioni non si può più giustificare la protezione che una volta si diceva necessaria per assicurare il costo della produzione del grano in Italia. Ma c'è di più. Quel costo non è certo aumentato da 25 anni in qua, perchè se è vero che è aumentato il salario agricolo dei braccianti, non è men vero che questo aumento non si è ripercosso sul costo di produzione, e ciò grazie all'uso diffuso delle macchine e soprattutto dei concimi chimici, che hanno permesso la razionale intensificazione della produzione.

Sono i concimi chimici e le migliori rotazioni agricole, non la protezione doganale, che hanno assicurato il progresso dell'agricoltura. Progresso che sarebbe stato certamente maggiore, se il proprietario assenteista non avesse trovato, come diceva Cavour, nel dazio protettivo un comodo guanciale per la propria indolenza.

Pigliando le produzioni complessive per compartimenti italiani del frumento per il raccolto del 1913, (osservo che le medie sono sempre affette dall'errore che si commette quando si dice che un milionario ed un nullatenente sono proprietari di mezzo milione ciascuno), abbiamo questi risultati massimi: Emilia, quintali 19.4; Lombardia, 18.4; Veneto, 17.1; Piemonte, 14.7; e poi scendiamo ai risultati minimi per l'Italia meridionale e le isole: Sardegna, quintali 9.7; Campania, che una volta si chiamava Felice, 9.6; Sicilia, 7.5, Calabrie, 7.

Ritorno all'argomento già accennato che bisognava in Italia assicurare il costo della produzione di grano per impedire lo spopolamento e l'abbandono della terra. I signori agrari, che si chiamavano agricoltori, avevano trovato la formula: erano 25 lire giuste, nè più nè meno, al quintale che bisognava assicurare al produttore di frumento italiano, perchè egli potesse essere al riparo dalla concorrenza transoceanica e potesse continuare la produzione del grano. Se non mi sbaglio, fu proprio l'onorevole Salandra (mi duole che non sia presente, ad ogni modo credo di non sba-

gliarmi nel ricordo), il quale in una adunanza tenuta qui in Roma dalla Società degli agricoltori italiani nel 1900 o 1901 raccomandò ed ottenne la votazione di un ordine del giorno, con cui gli agrari italiani prendevano l'impegno solenne di proporre essi stessi la diminuzione del dazio sul grano appena il prezzo del grano salisse normalmente al disopra delle lire 25 per quintale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Fu proprio in quel tempo che la mia propaganda contro il dazio sul grano mi fruttò un processo per avere commesso, a mia insaputa, un preteso reato di eccitamento all'odio di classe. L'episodio è curioso e merita forse di essere raccontato. Un giornale settimanale di Vigevano aveva riprodotto, senza il mio nome, un articolo mio uscito nella *Vita Internazionale* di Milano, diretta da Ernesto Teodoro Moneta, articolo nel quale era ripetuta l'affermazione del Conte di Cavour, che il dazio sul grano costituisce una imposta privata a favore dei proprietari di terre da grano.

Il procuratore del Re di Casale, che doveva essere o un agrario o quanto meno una persona poco amica del liberismo, fece istruire procedimento penale contro il proprietario gerente del giornale, un cappellaio di Vigevano, il quale si scusò dicendo che l'articolo era mio, sebbene stampato, come ho detto, a mia insaputa e senza il mio nome. Interrogato con mandato di comparizione naturalmente ammisii il fatto e così venni portato al tribunale di Vigevano, dove, con grande sorpresa, mi fu concessa l'amnistia per non so quale fausto evento. Il procuratore generale di Casale non soddisfatto appellò, e così ebbi l'occasione di sedermi per la seconda volta sul banco dei rei presso quella Corte, potete immaginare in quale stato di animo, in una bella e fiorita giornata del mese di aprile, a lato del mio sconosciuto complice; il procuratore generale chiese la mia condanna a tre mesi di carcere e non so più quante lire di multa, ma fortunatamente i giudici ebbero maggior buon senso del procuratore generale e mi mandarono assoluto per inesistenza di reato. Vorrete scusare, onorevoli colleghi, l'allegria digressione, che serve a provare a dispetto degli scettici e dei pessimisti, che dal 1900 in poi si è progredito in Italia, perchè oramai si può sostenere la tesi dell'abolizione del dazio sul grano, senza essere denunziati come pericolosi sovversivi e malfattori.

Ora però vorrei proprio domandare al-

l'onorevole Presidente, se per astenermi dal cadere nelle teorie, cosa che mi ripugna, perchè non sono affatto un teorico, ma sono semplicemente un uomo che ha cercato di vivere e di affermare le proprie idee, mi debbo astenere nel mio discorso di trattare un argomento che è intimamente connesso col dazio sul grano, l'argomento dei siderurgici nazionali, (*Viva ilarità*), e che, ripeto, ha un nesso strettissimo col l'attuale situazione del paese e col problema della difesa nazionale.

Si è detto da qualche oratore, e l'ha ripetuto l'onorevole Pietravalle, che il liberismo ha fatto fallimento. Ora io vorrei domandare, dopo quello che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, all'onorevole collega ed amico Pietravalle, se è proprio il liberismo quello che ha fatto fallimento, o il protezionismo.

Si è detto anche che il pacifismo ha fatto fallimento. Ed io posso ammettere che il pacifismo, inteso alla maniera dei quacqueri e dei tolstoiani, quello che propugna la non resistenza alla forza, ha fatto naufragio in questa guerra europea, ma ha fatto naufragio maggiore il militarismo. (*Commenti — Rumori*). Permettete, non parlo dell'esercito, perchè non sono affatto un antimilitarista, nel senso di disconoscere le legittime e sacrosante ragioni della difesa della patria, ma parlo del sistema politico e militare fondato sul principio del *si vis pacem para bellum*.

Ha fatto fallimento la pace armata, poichè nessuno può negare che, se i popoli hanno sostenuto per anni e per anni i pesi schiacciati dei sempre crescenti bilanci militari, ciò è stato soltanto grazie alla diffusa opinione che tali enormi sacrifici erano il modo sicuro per premunirsi a vicenda contro il paventato maggiore disastro della guerra.

Orbene, siamo arrivati al fallimento del sistema; la guerra è venuta non solamente dopo la pace armata, ma come conseguenza necessaria della pace armata.

Parliamo della difesa della patria. È questo un dovere che giustifica misure anche di gravità eccezionale.

Certo questa guerra ha dimostrato che l'Italia era impreparata, ed io ammetto che l'impreparazione italiana non fosse solamente militare, ma anche impreparazione generale.

Se si fosse potuto prevedere questo terribile cataclisma, in previsione di esso, gli agrari italiani che cosa avrebbero potuto dire o fare?

Forse che la produzione del grano in Italia non è stata abbastanza protetta?

Penso che nessun agrario di sentimento un po' onesto possa ciò sostenere.

Poteva forse meglio giustificarsi, non dirò che fosse giustificato, un ricorso a provvedimenti più che medioevali, a provvedimenti della storia antica.

Nei tempi in cui la guerra era in permanenza dice la storia che i Faraoni d'Egitto facevano enormi riserve di grano negli anni prosperi per averne negli anni di carestia.

Forse, se si fossero potuti prevedere gli avvenimenti attuali, sarebbe stato un minor sacrificio quello di accumulare nei magazzini dello Stato un 20 milioni di quintali di grano come riserva straordinaria per la guerra (che al prezzo di 25 lire al quintale sarebbe costata una spesa complessiva di mezzo miliardo di lire, poteva essere considerata alla stregua delle riserve d'oro delle banche di emissione), piuttosto che permettere e legalizzare ogni anno un tributo di 200 a 250 milioni di lire prelevati sopra i consumatori italiani a beneficio di una piccola casta di agrari che non supera certamente le 250 mila persone.

La difesa della Patria fu anche invocata come la ragione principale della protezione siderurgica, mentre è precisamente il contrario che si sarebbe dovuto sostenere, e sarebbe stata una saggia politica quella di conservare le nostre riserve minerali, invece di esaurirle, come noi abbiamo fatto, negli anni di pace, in attesa della guerra.

Giacchè gli argomenti che si possono addurre a giustificazione di provvedimenti speciali imposti dalla necessità di assicurare la difesa militare del Paese non giustificano certamente gli enormi favori accordati ai siderurgici a danno dello Stato e della nazione.

Anche con recenti decreti di moratoria, che possono essere stati in parte giustificati dalla situazione del momento, si sono fatti favori ingiusti a certi Consorzi bancari, che noi conosciamo, ai quali è stato dato il permesso di fare i loro bilanci al 31 dicembre 1914 valutando i titoli dei loro portafogli ai corsi ufficiali del 30 giugno precedente, come se la guerra non fosse avvenuta e come se le conseguenze della guerra dovessero essere soltanto un fenomeno passeggero.

Con questo si sono fatti salvataggi, certamente in parte inevitabili, ma contro i quali sarebbe stato bene che il Governo

avesse trovato i mezzi di premunirsi, imponendo per lo meno determinate condizioni e garanzie, perchè non è la stessa cosa salvare un organismo momentaneamente indebolito, ma costituzionalmente sano e robusto, o un organismo che era già per natura destinato a perire se la guerra non fosse avvenuta.

Con tutto ciò, onorevoli colleghi, io ripeto la dichiarazione che ho fatto in principio, che cioè io non ho inteso tanto fare una critica di persone, quanto una critica di sistemi.

Il Governo che è oggi al potere deve rispondere delle proprie responsabilità, ma non è giusto fargli altresì carico delle responsabilità dei Governi che lo hanno preceduto.

Gli agrari, quando era venuta meno la ragione economica della protezione così eccessiva accordata alla produzione del grano, si sono trincerati dietro la ragione finanziaria ed hanno sostenuto e forse ancora sostengono che lo Stato non poteva rinunciare ai proventi ragguardevoli del dazio sul grano che negli ultimi anni è salito, sopra 100 milioni di lire all'anno, sino a 140 milioni nel penultimo esercizio.

Orbene, onorevoli signori del Governo, questa ragione aggrava straordinariamente la responsabilità dei Governi che hanno avuto il potere durante gli anni delle vacche grasse. Allora era il momento di effettuare la riforma tributaria democratica tante volte promessa nei discorsi della Corona e nei programmi dei ministri e tante volte dimenticata ai banchi del Ministero quando c'era la possibilità di farla.

Gli avanzi annui di 50, 60, 100 milioni, quale migliore impiego avrebbero avuto che quello di servire a questa abolizione dell'imposta sulla fame? Quale migliore impiego avrebbero avuto che nel preparare la nazione italiana a sostenere un eventuale ritorno degli anni delle vacche magre? E non sarebbe avvenuto quello che è avvenuto, che questo fondamento saldissimo della nostra finanza è crollato al momento del bisogno come un miserabile colosso dai piedi di argilla.

Questo è avvenuto, diciamolo pure, non soltanto per colpa dei vari Governi che da anni si sono succeduti al potere, ma anche per colpa del Parlamento e della nazione italiana.

Poichè è ora presente l'onorevole Salandra, io mi rivolgo a lui in modo speciale ed a due titoli: primo, perchè mi di-

cono che ella, onorevole Salandra, sia un proprietario pugliese produttore di grano; secondo, perchè ella ama dirsi un discepolo e un continuatore della politica del conte di Cavour.

I tempi che corrono non sono meno gravi e procellosi di quelli, attraverso ai quali il grande ministro uscito dall'aristocrazia piemontese reazionaria e grettamente egoista, (*Rumori — Commenti*) volle e seppe mettersi risolutamente contro le idee della sua casta, per attuare, pur tra le difficoltà immani della guerra e le strettezze preoccupanti dell'erario, le grandi riforme economiche che furono ragione non ultima del suo successo politico, ottenuto soprattutto perchè egli seppe costantemente contrapporre a tutte le coalizioni degli interessi particolari dominanti la santa ed invincibile lega degli interessi generali della patria.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

GIRETTI. Onorevole Salandra...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Giretti, credevo che avesse finito. Era una chiusa così bella!...

GIRETTI. Onorevole Salandra, non sdegni la parola, aspra forse ma sincera e convinta, di uno che è venuto qua dentro tardi, perchè non ha mai voluto adattarsi alle scorciatoie ed ai compromessi, e che, se non ha temperamento da ministeriale, è alieno da ogni genere di congiura e non ha altra ambizione politica che quella di essere in questo Parlamento il rappresentante di una libera e forte coscienza popolare, saldamente pacifica, ma risoluta anche ad affrontare con animo resistente ed impavido il cimento terribile della guerra, se questa sarà il mezzo supremo di mantenere intatto il sacro patrimonio delle nostre idealità patriottiche e di scindere, per la difesa delle comuni ragioni della civiltà e del diritto, qualsiasi vero o supposto nostro legame coi barbari moderni violatori dei trattati internazionali, guarentiti dalla loro firma solenne. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Rimangono ancora da svolgersi tredici interpellanze; e, se seguitiamo di questo passo, non so proprio quando finiremo!

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle brutalità commesse in Napoli dalla polizia in danno di liberi cittadini, colpevoli di aver gridato « Viva l'Italia — viva l'Esercito » e — nell'affermativa — quali energici provvedimenti intenda di adottare per reprimere tali metodi croati.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, dopo più matura riflessione, non riconosca che il disporsi ad interpretare rettamente l'articolo 23 della legge 6 luglio 1911, n. 633 (pensioni dei sottufficiali) solo quando verrà presa in esame tutta la complessa materia relativa allo stato dei sottufficiali (come è affermato in una risposta scritta ad una precedente interrogazione del sottoscritto), equivale ad un pregiudiziale rinvio a tempo indeterminato, o quanto meno a lunga scadenza, di un puro e semplice atto di giustizia verso gli interessati; atto di giustizia che si dovrebbe, invece, e si potrebbe subito attuare colla leggina interpretativa promessa, a suo tempo, dal ministro Grandi.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere le ragioni ond'è impedita l'esecuzione dei lavori di Frolto Ghiffa e di Coronella Papozze, in territorio del comune di Berra Ferrarese, urgentemente reclamati dai bisogni di difesa contro le minacce del Po e dalle gravi condizioni di disoccupazione di quelle popolazioni.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, perchè le strade d'accesso alle stazioni ferroviarie già autorizzate in base alla legge del 3 luglio 1913, n. 312, abbiano la loro completa attuazione. Se non creda il ministro di dare disposizioni perchè le strade, che sono il completamento di linee già in parte costruite o in corso di costruzione e che usufruirono dei benefici della legge, possano avere la loro integrazione coi medesimi sussidi dei tronchi già costruiti o già sussidiati.

« Goglio, Rastelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se le persistenti pretese del Demanio nell'esigere un

prezzo che (data la quantità delle aree necessariamente richieste) diviene eccessivo, per gli arenili destinati ad uso stradale dai comuni fronteggianti le marine, corrispondano ai veri interessi dello Stato nei riguardi dell'igiene, delle abitazioni, ed ancora del pubblico erario.

« Facchinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se sia vero che i concorrenti alla magistratura si siano, nella sede degli esami, abbandonati a tali atti di indisciplina per aver trovato difficile il tema di diritto commerciale, da richiedere l'intervento della forza pubblica, e nel caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare in confronto dei responsabili.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda opportuno di prorogare, nella imminenza della scadenza, per uno o due anni, la legge 11 luglio 1904, n. 378, sulla pesca e sui pescatori, riservando a miglior tempo la riforma della medesima.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non sono state sino ad ora accettate le proposte di una società privata per la concessione della ferrovia Alta Val Pellice-Rorà-Cave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure il Governo voglia adottare per il comune di Savoja di Lucania, dove una frana di oltre cento ettari ha distrutto i campi coltivati e reso inabitabile quasi l'intero paese, e se intenda proporre provvedimenti analoghi a quelli contenuti nella legge 31 marzo 1904, n. 140, per il comune di Campomaggiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si darà principio ai lavori dell'ultimo lotto del manicomio giudiziario di Barcellona, già appaltato, per dare così la-

voro ai molti operai disoccupati di quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze per sapere se, di fronte ai gravi inconvenienti rilevati dalle curie nell'applicazione del decreto-legge 19 novembre 1914 relativo alle legalizzazioni degli atti, non si ritenga necessario di emanare sollecite disposizioni intese ad escludere dall'obbligo della legalizzazione, gli atti e produzioni relative alle controversie giudiziarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo per sapere se, constatata la materiale impossibilità nella quale si trovarono molti emigranti, anche per difetto di servizio merci, di spedire dall'estero le loro masserizie entro il 31 dicembre u. s., — ed atteso che il conseguente ritardo non è dovuto a loro colpa, — non ravvisi di compiere atto di giustizia concedendo lo svincolo gratuito delle masserizie spedite dopo il termine utile suindicato e giacenti in numero rilevante presso le nostre stazioni ferroviarie, e così pure il rimborso della spesa con gravi stenti sostenuta dai pochi che effettuarono lo svincolo, — sempre che risulti provata nelle forme prestabilite la indigenza dei rimpatriati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*)

« Ciriani, Arrigoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi che indussero la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato a sopprimere con avviso 18 febbraio 1915 i treni 2183 e 1146 sulla linea Cavallermaggiore-Alessandria, treni riattivati in data 1º detto in seguito alla riconosciuta loro indispensabilità per il traffico locale; e per conoscere la causa di un provvedimento dannosissimo in aperto contrasto non solo alle eque esigenze di intere popolazioni sempre dimenticate in fatto di miglioramenti ferroviari, ma altresì di un deliberato del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie statali, deliberato non passibile di così grave precipitata modifica a distanza di soli diciotto giorni. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Buccelli, Di Mirafiori ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio per sapere se, in conformità dei voti più volte espressi nei due rami del Parlamento e confortati dalle autorevoli promesse partite dal banco del Governo, non creda necessario ed urgente provvedere ad una sostanziale riforma nell'ordinamento della pubblica sicurezza in modo che questa, in uno allo elevamento morale e materiale di carriera dei funzionari, applicati ed agenti, risponda altresì pienamente agli alti fini sociali per cui è istituita.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno per sapere se e quali provvedimenti intenda di adottare perchè il servizio della pubblica sicurezza sia disciplinato secondo norme conformi alle giuste e lunghe aspirazioni del personale, nonchè alle esigenze della delicata ed importante funzione.

« Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le sue intenzioni e i provvedimenti che intenda prendere per il sollecito ed atteso riordinamento generale della pubblica sicurezza.

« De Capitani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli studi intorno alla promessa riforma della pubblica sicurezza in Italia.

« Gasparotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle finanze, delle colonie e dell'agricoltura per conoscere il loro intendimento sulle voci che corrono di modificazione del regime doganale fra l'Eritrea e l'Italia in ordine al frutto di palma-dum sbizzato e senza foratura; provvedimento che sarebbe oltremodo pregiudizievole all'industria nazionale della fabbricazione di bottoni ed al lavoro di molte migliaia di operai.

« Raineri, Morando, Pallastrelli, Mazzoni, Suardi, Manfredi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno intorno alla necessità — dopo la nuova legge elettorale che ha così radicalmente mutata la base costitutiva delle rappresentanze locali — di portare larghe riforme alla vigente legge co-

munale e provinciale e specialmente per quanto riguarda: a) la costituzione e le funzioni dell'autorità tutoria; b) la distinzione fra spese obbligatorie e legislative; c) la finanza e la contabilità comunale; d) le funzioni dei consiglieri e la sicurezza di poterle esercitare.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se e quali provvedimenti abbia presi e intenda prendere perchè, a sollievo delle popolazioni specialmente di montagna e nei limiti compatibili con la difesa del paese, la nostra emigrazione temporanea possa subito riprendere verso quelle regioni, specialmente in Francia, che la reclamano insistentemente.

« Per sapere se e quali provvedimenti abbia presi ed intenda prendere per assicurare ed ottenere ai nostri emigranti, almeno in quanto sia possibile, il pagamento delle mercedi loro non soddisfatte e il rimborso dei loro libretti di risparmio presso Casse straniere.

« Per sapere comunque se e come abbia attuati e intenda attuare in avvenire provvedimenti rivolti ad attenuare le condizioni disagiatissime delle popolazioni che abitualmente vivono della emigrazione.

« Belotti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongono nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18.30.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Alessio. — *Al ministro della guerra.* — « Se non ritenga opportuno di pareggiare i laureati in chimica e in farmacia nel conseguimento del grado e del titolo di farmacista di complemento agli studenti, che avuta la promozione dal 1° al 2° corso di liceo o di istituto tecnico, sono arruolati nel plotone allievi ufficiali di complemento ».

RISPOSTA. — « La durata dei corsi allievi farmacisti militari di complemento, iniziati

il 1° ottobre 1914, non ha potuto essere ridotta a simiglianza di quanto è avvenuto per i corsi allievi ufficiali di complemento istituiti da quella data in poi, perchè, mentre la legge ed il regolamento sull'avanzamento nel Regio esercito permettono la nomina a sottotenente di complemento degli allievi ufficiali di complemento dopo soltanto sei mesi di permanenza alle armi come allievi, il regolamento per l'esecuzione della legge sui farmacisti militari di complemento approvato con Regio decreto 31 ottobre 1907, n. 306, fissa in modo tassativo la permanenza nei vari gradi degli allievi farmacisti militari di complemento e, in conseguenza, la durata del loro corso d'istruzione.

Del resto giova notare che i corsi normali d'istruzione per gli allievi ufficiali di complemento hanno la durata di 12 mesi mentre quelli per i farmacisti militari di complemento durano solamente 10, e che i corsi allievi ufficiali del 1° ottobre 1914 e 1° gennaio 1915 sono corsi speciali accelerati, non normali, imposti da particolari esigenze che non si sono verificate per gli allievi farmacisti militari di complemento.

Non di meno il Ministero si riserva di tener presente la questione, compatibilmente con le esigenze del servizio, in occasione di un riordinamento delle disposizioni legislative e regolamentari concernenti i farmacisti militari di complemento.

Il ministro

« ZUPELLI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere da Sua Eccellenza il ministro della guerra la ragione che lo ha indotto a desistere dall'impegno preso dal suo predecessore di presentare una legge interpretativa dell'articolo 23 della legge 6 luglio 1911, n. 683 (pensioni dei sottufficiali), e per sapere quale sia la portata del disposto della circolare n. 17 del *Giornale Militare Ufficiale* del corrente anno concernente le surriferite pensioni ».

RISPOSTA. — « È mio intendimento di prendere in esame tutta la complessa materia relativa allo stato dei sottufficiali e quindi anche la questione del loro trattamento di quiescenza; al quale uopo non mancherò di tener presenti le osservazioni che sono state sollevate in merito alle disposizioni ora in vigore.

« Quanto alla portata della circolare numero 17 del *Giornale Militare*, corrente anno, essa è solamente contabile, essendo tale circolare diretta a far sì che i corpi del Re-

gio esercito forniscano con la dovuta esattezza ed in relazione ai criteri stabiliti dalle leggi, i dati che occorrono alla Corte dei conti per procedere alla liquidazione delle pensioni ai sottufficiali dei vari corpi ed ai militari dell'arma dei Carabinieri Reali.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè alle eque richieste dei capi operai dei panifici militari presentate con memoriale in data 8 giugno scorso, non si sia data ancora risposta ».

RISPOSTA. — « Delle determinazioni prese in merito al memoriale dei capi operai panettieri, il Ministero diede comunicazione agli interessati, come già venne fatto conoscere all'onorevole interrogante con lettera 29 gennaio ultimo scorso.

« In ogni modo posso ora ripetere che delle richieste fatte, il Ministero ha tenuto conto in grandissima parte nel progetto in corso per modificazioni al regolamento vigente.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Marangoni, *al ministro della guerra.* — « Se non intenda di concedere il cambio ai soldati della classe 1892 che da due anni si trovano in Libia ».

RISPOSTA. — « Il cambio, cui accenna l'onorevole interrogante, non è ritenuto opportuno, nelle attuali contingenze, perchè, mentre non porterebbe sensibile vantaggio nell'interesse degli individui, produrrebbe non lievi inconvenienti d'ordine generale e cioè: perturbazioni nella compagine organica delle unità sia in Libia, che in Italia; sostituzione, senza necessità, di uomini, già acclimatati ed avvezzi alla vita coloniale, con altri che tali requisiti importantissimi non avrebbero; ingenti e non giustificate spese di trasporto.

« Per altro, in caso di congedamento della classe 1892, sarebbe, come di consueto, provveduto al cambio abbastanza in tempo, da permettere che anche i militari che trovansi in Libia possano essere congedati contemporaneamente ai loro commilitoni della stessa classe dell'Esercito metropolitano.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Modigliani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali non è

stato rispettato il disposto dell'articolo 7 della legge 18 giugno 1914, n. 551, a favore degli impiegati che hanno regolarmente dichiarato di volersi valere della facoltà loro concessa in detto articolo ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 7 della legge 18 giugno 1914, n. 551, venne concessa al Ministero della guerra la facoltà di conseguire il passaggio nel ruolo degli applicati dipendenti a quei funzionari d'ordine dell'Amministrazione centrale, che, avendo uno stipendio inferiore a quello che avrebbero percepito nelle Amministrazioni dipendenti, ne avessero fatta domanda entro l'anno 1914.

« Scaduto pertanto, col 31 dicembre ultimo, il termine per la presentazione di tali domande — che ascsero a 153 e delle quali alcuna fu poi ritirata — il Ministero, conciliabilmente con le esigenze del servizio nell'attuale periodo, ha cominciato a valersi della predetta facoltà, disponendo il passaggio nel ruolo dei dipendenti di 38 applicati dell'Amministrazione centrale, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 1914.

« I relativi decreti sono alla Corte dei conti per la registrazione.

« Nè il Ministero cesserà di valersi della facoltà medesima, in relazione alle domande pervenute, le quali saranno tenute presenti ed assecondate a misura che si avranno posti vacanti nelle sedi che gli applicati richiedenti hanno prescelto.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cappa. — *Ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere a quali scopi pratici didattici siano state impartite nelle Università del Regno durante l'anno 1914 le lezioni di perfezionamento nella igiene della scuola, e, se, ad esempio, i diplomati della Regia Università di Pavia possano sperare di essere chiamati ad insegnamento presso le Regie scuole normali e da chi e come possano aversi incarichi secondo equità e giustizia. Si avverte che detti corsi furono ordinati dal Ministero degli interni ».

RISPOSTA. — « La legge e il regolamento generale sanitario prescrivono che la vigilanza igienica sulle scuole pubbliche e private, nonchè sui convitti e sugli istituti di istruzione e di educazione in genere, sia esercitata dagli ufficiali sanitari.

« Nell'intento pertanto di rendere più intensa e più efficace tale sorveglianza che,

oltre a zelo volenteroso e cosciente, richiede in chi vi è preposto una particolare preparazione specifica, si è ritenuto utile da questo Ministero, di pieno accordo con quello della pubblica istruzione, disporre che presso gli istituti di igiene delle Regie Università siano svolti brevi corsi di perfezionamento in igiene scolastica, aperti di preferenza agli ufficiali sanitari e medici addetti agli uffici comunali di igiene. In sostanza, lo scopo che questo Ministero si propone è quello di far rapidamente illustrare, con esperienze pratiche più che con lezioni teoriche, quelle nozioni ed elementi di igiene, che hanno diretta attinenza con la scuola, così nei riguardi dell'edilizia scolastica come rispetto alla tutela sanitaria dello scolaro, tenendo presenti quali sono gli obblighi che incombono a coloro che sono per legge chiamati a esercitare la vigilanza igienico-sanitaria sugli istituti di istruzione e di educazione.

« Per ciò che si riferisce poi alla eventualità che i medici i quali hanno testè frequentato con felice esito detto corso nell'Università di Pavia, e altrove, siano essi ufficiali sanitari, medici condotti o liberi esercenti, possano esser chiamati ad impartire nozioni di igiene nelle scuole normali, o comunque in altri istituti scolastici, si osserva che una precisa risposta può in proposito esser data solo dal Ministero della pubblica istruzione.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESA ».

Cappa. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Sull'arresto del goriziano Rizzatti, che si dice avvenuto nel territorio del Regno; con violazione anche dei nostri confini politici da parte delle autorità austriache ».

RISPOSTA. — « Risulta dalle informazioni concordemente fornite dal Ministero dell'interno quanto dalla Regia ambasciata a Vienna che Giuseppe Rizzatti da Fiumicello, presso Gorizia, fu arrestato non già su territorio italiano come dissero alcuni giornali, ma su territorio austriaco e precisamente sul sentiero di San Vito al Torre presso il cippo di frontiera n. 38.

Trattandosi dunque di suddito austriaco arrestato in Austria, il Governo del Re non ha alcun diritto di intervenire, qualunque sia il titolo dell'arresto; ma non è fuori di luogo aggiungere che altrettanto inesatta pare fosse la notizia della sua condanna a morte secondo alcuni già eseguita, essendo stato riferito al Ministero dell'interno, prima

che fosse stato condannato a 10 anni di carcere, poi che questi sarebbero stati ridotti a pochi mesi.

Ciccotti. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta sugli esami di licenza liceale del Regio liceo di Galatina nell'ultima sessione estiva e i provvedimenti che il Ministero ha preso o intende prendere ».

RISPOSTA. — « Il provveditore agli studi di Lecce, con espresso del 26 agosto ultimo scorso, informava il Ministero di avere ricevuta una denuncia anonima di grave corruzione che sarebbe avvenuta durante gli esami di licenza liceale nel Regio liceo di Galatina ad opera di alcuni insegnanti del liceo stesso.

« In base a tale rapporto il Ministero telegraficamente il giorno successivo incaricava il detto provveditore di recarsi subito a Galatina e compiere le opportune indagini per l'accertamento della verità.

« L'inchiesta, eseguita con ogni diligenza, assodò parecchie circostanze le quali inducono a ritenere in modo non dubbio che un candidato agli esami di licenza, durante la prova scritta di italiano, sia riuscito a procacciarsi lo svolgimento del tema; che però nella consumazione di tale frode egli sia stato aiutato o favorito da alcuni insegnanti del liceo stesso e le indagini — per quanto accurate — del provveditore non sono valse ad accertare; cosicchè nessun grave provvedimento disciplinare o di servizio si è avuto ragione di prendere a carico degli insegnanti denunciati.

« Non si è mancato però di tener conto di quegli addebiti che l'inquirente ha avuto fondatamente motivo di rivolgere a taluni professori in ordine alla vigilanza durante l'espletamento delle prove; ed in conseguenza ho inflitto l'ammonizione ad uno di essi ed un severo avvertimento ad altri, perchè si comportino in modo da tener sempre lungi il sospetto di parzialità nell'esercizio del loro ufficio.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Ciriani. — *Al Governo.* — « Per sapere se, attesa la imminente scadenza dei contratti d'appalto dei canoni daziari dei comuni in base alla legge 6 luglio 1905, n. 323, e la conseguenza del rinnovo in questo anno degli appalti medesimi, mentre la situazione finanziaria determina una evidente riduzione di questo cespite che per

molti comuni costituisce la maggiore entrata, non ravvisi opportuno di adottare provvedimento che autorizzi i comuni a stipulare, alla scadenza di detti appalti, contratti anche per un solo biennio per favorire la stipulazione di quelli decennali in condizioni normali ».

RISPOSTA. — « Premessa che nessuna disposizione di legge prescrive che la durata dei contratti di appalto per la riscossione dei dazi di consumo sia decennale, ed a prescindere da quanto potrà essere deliberato circa la proroga delle disposizioni contenute nella legge 6 luglio 1905, n. 323, per il consolidamento dei canoni daziari, si fa presente che non occorre un apposito provvedimento per autorizzare i comuni a stipulare alla scadenza degli appalti in corso nuovi contratti per un biennio, rientrando ciò nella esclusiva facoltà dei comuni medesimi.

« Per il ministro
« BASLINI ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda opportuno affidare sempre le forniture di materiale sanitario alla Farmacia centrale militare; o almeno, sentire sempre il parere dei tecnici della Farmacia centrale militare e dell'Ispettorato di sanità, quando sia necessario procedere a forniture dal commercio ».

RISPOSTA. — « La Farmacia centrale militare, organo esecutivo dell'Amministrazione militare, ha per compito di preparare tutti i medicinali e gli oggetti di medicazione, che non possono essere allestiti nelle farmacie degli ospedali militari, e tutte le serie di medicinali ed oggetti di medicatura destinate alle dotazioni sanitarie di mobilitazione; ed a tale uopo essa provvede direttamente all'acquisto delle materie prime di massima, anche la provvista degli strumenti ed apparecchi d'uso medico-chirurgico per le dotazioni sanitarie dei corpi, è ad essa affidata.

« In qualche caso speciale ed urgente si sono autorizzati gli ospedali militari a fare provviste di medicinali direttamente dal commercio, ma durante la preparazione militare attuale il riordinamento delle vecchie unità sanitarie e la costituzione delle nuove sono compiti esclusivi della Farmacia centrale militare. Solo l'acquisto degli strumenti chirurgici e di altri materiali di natura varia, occorrenti per tali dotazioni, è stato commesso alle Direzioni di alcuni

ospedali militari, siti in centri di maggiore produzione, e tale sistema, che ha reso possibile il concorso a maggior numero di ditte produttrici, ha dato buoni risultati, anche dal lato economico, sì da rendere consigliabile che l'Amministrazione vi si attenga anche in avvenire.

« Il solo consulente tecnico per tutto quanto si riferisce al servizio sanitario dell'Esercito è l'Ispettorato di sanità militare, e ad esso il Ministero richiede sempre informazioni e pareri sia per provviste di materiali già conosciuti, sia in merito alle varie offerte e proposte di materiali nuovi.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di far rettificare, secondo legge, il dispaccio circolare n. 5118 del 7 febbraio 1913, col quale il Ministero della guerra ingiungeva l'ordine ai Comandi dei corpi di occupazione in Libia « di voler disporre, che, finchè dura lo stato di guerra, il personale assimilato debba indossare la divisa senza stellette, sul bavero dell'abito ».

RISPOSTA. — « L'ordine impartito dal Ministero ai Comandi dei corpi di occupazione in Libia e nell'Egeo, circa l'uso delle stellette per parte degli assimilati, fu strettamente conforme alle norme vigenti in materia, e precisamente al Regio decreto n. 556 del 14 luglio 1907, che stabilisce il significato e l'uso delle stellette di divisa militare.

« Tuttavia, anche per aderire al vivo desiderio dei personali assimilati, previa Sovrana approvazione, già intervenuta, è in corso di compilazione una disposizione la quale estende a tutti i personali assimilati di rango a grado militare in servizio presso l'esercito mobilitato l'obbligo — già esistente per il personale della Croce Rossa e del Sovrano militare Ordine di Malta e per i volontari ciclisti automobilisti — di ornare il bavero della rispettiva divisa con due stellette metalliche a cinque punte, portanti al centro il fregio simbolico dei singoli servizi.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Raineri. — *Ai ministri delle colonie, di agricoltura, industria e commercio e delle finanze.* — « Per conoscere se sia vero che il Governo intenda modificare il regime do-

ganale fra l'Eritrea e l'Italia in ordine al frutto di *palmadum* sbozzato e senza foratura, poichè tale provvedimento sarebbe grandemente pregiudizievole all'industria nazionale della fabbricazione dei bottoni, industria che dà parte così notevole alla esportazione e lavoro a molte migliaia di operai ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle colonie non ha preso alcuna iniziativa in proposito, però sa che degli studi si stanno facendo al Ministero delle finanze relativi ad una modificazione dell'attuale dazio d'entrata sui bottoni sagomati senza foratura tratti dal frutto della *palmadum* che si lavorano in Eritrea.

« Il Ministero delle colonie prenderà subito informazioni per sapere se le accennate modificazioni siano opportune, e non

mancherà di tenere presenti i diversi aspetti, secondo i quali la detta questione deve essere esaminata.

« Il sottosegretario di Stato
« GAETANO MOSCA ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

